ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	65 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 80	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* pagine di testo L. 3 la linea; ultima pagina L. 1.60 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 3,60 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, [illegible] e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI **QUARTA EDIZIONE** Giovedì 21 Febbraio 1918 ROMA Giovedì 21 Febbraio 1918 **QUARTA EDIZIONE** Num. 5[illegible]

La caotica pace russa

Il signor Trotsky ci ha ormai abituati ai colpi di scena. Pareva definitiva la gran trovata della non-guerra con cui egli aveva, così inaspettatamente chiusa l'atroce logomachia di Brest-Litowsk; e non era. Oggi egli, con al ventre il coltello della ripresa avanzata tedesca, ma più ancora — come crediamo — con alla gola la soffocazione della insostenibile situazione interna della sua fazione, è costretto a chinare la testa, e ad accettare la pace tedesca senza condizioni.

E' impossibile pronunziarsi immediatamente sull'avvenimento. Troppe domande, che rimangono ancora senza risposta, ci vengono alle labbra. E prima di tutte: quale sarà questa «pace tedesca»? Sarà ancora quella che era all'ultima seduta di Brest-Litowsk, o sarà a dose rincarata? Sarà insomma, com'era, l'annessione camuffata dalla formula dei *referendum* a occupazione militare durante, o sarà senz'altro, come un telegramma lascia supporre, una annessione spudorata, e accresciuta se occorre dalla graziosa offerta dei baroni estoni? E, quanto all'Ucraina, alla cui difesa gli imperi centrali già correvano, conterrà essa la condizione della cessazione delle ostilità massimaliste e del riconoscimento del nuovo Stato, feudatario della *pace tedesca*?

Le risposte a tutte queste ed altre domande sarebbero necessarie per un giudizio sul nuovo colpo di scena. Ma, sopra tutte e a sintesi di tutte, un'altra domanda sopravviene, ed è questa: qualunque momentaneo e artificioso ordine di cose i tedeschi riusciranno ad imporre con la prepotenza, sarà esso un ordine suscettibile di una qualunque stabilità o durata, in mezzo a questo caos o diluvio universale in cui è precipitata la società russa, e in cui tutto traballa? Si tratta di un agitarsi e fluttuare incomposto di materie in combustione, nella cui pasta incandescente i tedeschi sono costretti loro malgrado, e con evidente tormento, a immerger le braccia fino al gomito, mentre le pallide personalità russe vi appaiono interamente natanti e naufraganti. In mezzo a tutto questo formidabile e indefinibile caos, in cui è suprema necessità d'ordine europeo e mondiale di rimettere l'ordine, non vi sono stati e non vi sono finora che due soli opposti tentativi di ricostruzione, da due parti estreme in contatto, l'autocrazia degli imperi centrali, cioè, da un lato, e l'anarchia comunista dei massimalisti dall'altro. E' la prima che, ora, pare abbia imposto il suo *fiat*. Ma fino a che punto è credibile che esso riesca a trarre dal caos realmente le forme stabili della vita?

Era naturale e necessario che i due più immediati e vicini attori, gli *junker* militaristi cioè e i massimalisti russi, dovessero subito e per i primi sentire la imperiosa necessità di questa ricostituzione, e si dovessero impegnare nella lotta, ad armi per altro così ineguali. Queste due parti in lotta, queste due *caste* anzi diremmo quasi — poichè la immobilità ideologica non è diversa dalla immobilità ereditaria — rappresentano le due concezioni più estreme e più utopiche siano apparse finora nella storia, e che un caso provvidente pare aver messo in contatto in una specie di giudizio di Dio sui carboni accesi, per la ricostruzione di un mondo crollato. E prima di tutto è da notare che sono essi stessi, che ora vogliono ricostruire, quelli che, insieme e tiranneggiati da una similare tirannica volontà, hanno premeditatamente collaborato a distruggere tutto il precedente stato di cose russe. Era, indubbiamente e prevalentemente di origine tedesca il *virus* dissolutore che il signor Lenin e compagni portarono in tubetti di cultura dalla Svizzera in Russia, attraverso territorio tedesco; di origine tedesca, non certo nel senso che fosse praticato nella vita tedesca, ma indubbiamente come prodotto del laboratorio filosofico e psicologico tedesco. E il segreto della formula di preparazione di questo *virus* consisteva in questo: nell'assoluto dell'Idea, nella recisione e abolizione d'ogni sua relatività sociale, nell'astrazione completa della realtà, anzi nella concezione soggettiva della realtà stessa (non sono, tutti questi, arnesi dell'armamentario filosofico tedesco?) e nella sua capacità d'attuazione fino al logicismo più estremo e conseguenziario. Lenin e compagni erano gli uomini più adatti per farsi portatori ed untori di questo *virus* dell'assolutismo, e ciò in piena buona fede osiamo dire, poichè in ostanza anche il viaggio pagato e la buona provvigione facevano parte dell'assolutismo stesso e dell'attuazione a ogni costo dell'Idea. Per la negazione ideologica della Patria, e per l'esilio di fatto del suo territorio, questi esuli internazionalisti erano i più adatti ad astrarre dalle reali condizioni della reale società russa, e potevano mentalmente *ignorarle*. Esisteva una Ucraina, a costituzione fondamentalmente borghese piccolo-proprietaria, che avrebbe probabilmente fatto cattivo viso al loro comunismo spoliatore? Esistevano una Curlandia, una Estonia, una Livonia dove il latifondismo baronale tedesco avrebbe loro probabilmente mostrato i denti? Esisteva una Finlandia dove già fruttuosamente s'era abbarbicato sul terreno sociale un socialismo o un laburismo a tipo occidentale? I signori Lenin e compagni dovevano necessariamente ignorare tutte queste cose, ed astrarre dalla loro realtà, visto che la realtà non è quella che è ma quella che lo spirito crea e si figura; e poichè l'Idea è assoluta e tirannica, essi avrebbero, al caso — così come hanno fatto — mosso guerra e sterminio ai rappresentanti della Ukraina borghese, ordinato l'arresto in massa dei baroni latifondisti curlandesi, ed estoni, ed avrebbero sferrato le guardie rosse contro quelle bianche della Finlandia. Per il momento, quello che importava era di recare in Russia il «virus» che avrebbe preparato l'avvento della loro idea. E questo «virus», appena diffuso in paese, dissolse e fulminò immediatamente le connessure e le colle dell'impalcatura generale, dal cui crollo rimane ora a terra la farraggine bruta dei pezzi scheletrici che la costituivano, cioè le singole nazionalità, e le singole costituzioni speciali, con le loro forze di sviluppo e di conservazione.

E' su queste caos di cose crollate ma vitali, che hanno immesso affannosamente le mani i tedeschi da un lato e i massimalisti dall'altro, per ricostruirlo il più urgentemente possibile ciascuno *ad similitudinem suam*. La casta degli *junker* tenta di costituirvi una facile pista e un terreno propizio, una specie di rinnovata scacchiera balcanica di piccole e divise nazionalità simile a quella sud orientale che uscì dal Trattato del 1878, la più facile possibile al giuoco della sua eterna e futura politica militarista di espansionismo e di egemonia, quale è propria di chi è storicamente tiranneggiato dall'assolutismo di una patria senza confini geografici. I massimalisti, d'altra parte, tiranneggiati anch'essi dall'assolutismo di un'idea senza limiti e senza misura, tentavano di costruirvi una federazione unitaria comunista, destinata anch'essa a espandersi per il mondo e sovvertirlo.

Non ci può illudere il momentaneo apparente sopravvento dei primi, così come non ci ha mai illuso la vuota e inconsistente albagia ideologica dei secondi. Tutti e due questi assolutismi hanno il vizio d'origine e di costituzione di astrarre dalla realtà, l'uno cioè dalle realtà nazionali e liberali che sono consacrate per sempre della guerra, l'altro dalle realtà sociali, e sono ugualmente destinati a fallire in questa opera di ricostruzione. La necessità di una stabile storica ricostruzione sociale e politica dell'immenso territorio che va dal Mar glaciale al Caucaso non è una necessità nè tedesca nè russa soltanto, ma è necessità di ordine europeo e mondiale; nessuno può infatti immaginare che l'Europa possa dopo la guerra vivere, non diciamo nella pace che si augura e per cui combatte, ma puramente e semplicemente vivere senza l'incubo ed il pericolo continuo dell'arrovesciamento e del cataclisma, quando una metà territoriale e politica di sè stessa sui cui puntelli si appoggiava prima il reciproco equilibrio totale, sia destinata a traballare in terremoto perpetuo. E tra l'ordine puro e il disordine puro, tra la statarchia e l'anarchia estreme, vi è forse posto per quel medio aureo ideale di realtà, di oggettivismo, di temperanza occidentale, che è l'ideale latino ed anglosassone, ideale sociale e non di casta o di fazione. L'Intesa dovrà anche essa finirà anch'essa con l'immergere le braccia nella pasta incandescente orientale, il cui assetto è condizione necessaria del futuro equilibrio europeo. Ma evidentemente, la guerra non ha ancora abbastanza avvicinato l'Oriente e l'Occidente. E non per nulla è vero che essa non è ancora al suo termine.

I tedeschi occupano Dunaburg e Loutzk

BASILEA, 19.

Si ha da Berlino: Le truppe tedesche entrarono ieri sera a Dunaburg, ove incontrarono soltanto debole resistenza, il nemico essendo per la maggior parte fuggito. L'avversario che si era preparato a far saltare i ponti sulla Dvina non vi riuscì. Nostre divisioni avanzano dalle due parti di Loutzk.

Questa città è stata occupata senza combattimento.

BASILEA, 19.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Le truppe del gruppo del generale Linsingen presero Loutzk senza combattimento.

L'offensiva tedesca sul fronte russo, cominciata il 18 corrente, si svolge in due direzioni. A nord le truppe germaniche, mirando ad occupare l'Estonia e la Livonia, hanno raggiunto la Dvina, occupando dapprima la piccola città di Dubena, a nord-est di Dvinsk, per Dvinsk, l'antica capitale della Livonia polacca. A sud, avanzano in Volinia in direzione di Kowel, sulle alture a sud delle paludi di Pinsk, allo scopo di venire in aiuto dell'Ucraina minacciata simultaneamente dai massimalisti e dai romeni. Senza incontrare resistenza, i tedeschi hanno occupato Lutk sullo Styr, a sud-est di Kowel.

Il nuovo "Ataman" dei Cosacchi

PIETROGRADO, 19.

Il generale Masiaroff è succeduto al generale Kaledin come Ataman dei cosacchi.

Il Governo leninista accetta le condizioni di pace dei tedeschi.

STOCCOLMA, 19.

Il seguente radiotelegramma è stato diretto dai *Soviet* dei commissari del popolo russo al Governo dell'impero tedesco:

«*Il Soviet dei commissari del popolo fa udire la sua protesta contro il fatto che il Governo tedesco faccia marciare le sue truppe contro la Repubblica russa dei Soviets, che aveva terminato lo stato di guerra ed aveva cominciato la smobilizzazione su tutti i fronti. Il Governo degli operai e dei contadini di Russia non poteva attendersi una simile azione per il solo fatto che nè direttamente, nè indirettamente, alcuna delle parti che si trovavano in istato di armistizio aveva denunciato l'armistizio stesso sette giorni in precedenza, come si erano reciprocamente impegnate a fare con l'accordo del 15 dicembre 1917. Il Soviet dei commissari del popolo si vede nell'obbligo creato dalle circostanze, di dichiarare che consente a sottoscrivere le condizioni che furono proposte dai delegati della quadruplice alleanza a Brest Litowsk. Il Soviet dei commissari del popolo dichiara che la risposta alle condizioni precise di pace emesse dal governo tedesco sarà data al più presto*».

Il Presidente del Soviet: *Oulianoff Lenin*; il Commiss. del popolo per gli affari esteri: *Trotzky*».

Trotzki si rivolge all'Austria

BERNA, 19.

Trotzki ha inviato un radiotelegramma al Governo austro-ungarico... come la Germania in stato di guerra con la Russia se il Governo austro-ungarico si considera come la Germania in stato di guerra con la Russia, e, in caso contrario, se ritiene possibile giungere alla realizzazione pratica degli accordi elaborati a Pietrogrado.

Czernin tratterà con la Romania

ZURIGO, 19.

Si ha da Vienna: Una nota ufficiosa dice: Il Governo rumeno ha espresso il desiderio di colloqui preliminari coi rappresentanti della Quadruplice centrale per una eventuale conclusione della pace.

Il ministro degli esteri Czernin si recherà nei prossimi giorni in Rumenia a tale scopo. Vi si recheranno anche i rappresentanti degli altri alleati; ma nei circoli competenti si giudicano con pessimismo le prospettive di pace, perchè informazioni qui pervenute dimostrano che la Romenia è assolutamente immatura per la pace; anzi nutre ampie aspirazioni ed è risoluta, a quanto sembra, a cercare di raggiungerle con la forza delle armi, ove non potesse attuarle mediante negoziati.

Le trattative fissate per il 22

AMSTERDAM, 19.

Si ha da Berlino: Si assicura che i negoziati con la Romenia non sono stati ancora iniziati, ma comincieranno probabilmente il 22 febbraio; per tale data Kuehlmann si recherà a Focsani per assistere ai negoziati.

Un ultimatum dei massimalisti alla Romania

STOCCOLMA, 20.

Un dispaccio da Pietrogrado, che si segnala con riserva, annunzia che il Consiglio dei Commissari del popolo ha diretto alla Romenia un *ultimatum*, che spira il 17 febbraio mattina, domandando:

lo sgombro immediato della Bessarabia;

la restituzione del materiale preso ai russi;

il libero passaggio delle truppe russe verso la Russia;

l'estradizione del generale Cerbaceff e dei colpevoli dell'assassinio dello studente Rochal di Cronstadt.

Il trattato con l'Ukraina al Reichstag

ZURIGO, 20.

Si ha da Berlino: Ieri alla Commissione del bilancio il Segretario di Stato per gli Esteri Kuehlmann dichiarò che il contegno della Delegazione russa, e specialmente di Trotzky, a Brest Litowsk è senza precedenti nella storia. Coll'ultima dichiarazione egli volle liberarsi dalla sua posizione insostenibile. Egli non teneva seriamente alla pace. Noi non possiamo più credere ai sentimenti pacifici della Russia, e dobbiamo provvedere a stabilire la calma e l'ordine nelle terre confinanti coi territori occupati. E' sperabile che la nostra nuova entrata in guerra rinvigorirà la propensione alla pace a Pietrogrado. Oggi ancora noi siamo pronti a concludere una pace rispondente ai nostri interessi.

La pace con l'Ucraina fu determinata dalla nostra propensione alla pace. L'Ucraina è un paese ricco e le relazioni economiche ebbero un'importanza decisiva nella conclusione della pace. Quando si trattò di stabilire i confini, l'Ucraina avanzò domande circa il territorio del governo di Cholm. Sorse il pericolo di un naufragio dei negoziati, ove non si fosse tenuto conto di questa domanda. La sistemazione stabilita non turbò le relazioni fra le Potenze Centrali, ma i polacchi se ne sentono feriti. Anche il Presidente del Consiglio austriaco farà oggi dichiarazioni su questa questione.

Seguì la discussione.

Seyda, polacco, protestò energicamente perchè non fu rispettato il diritto di autodecisione dei polacchi. La cessione del Governo di Cholm è incomprensibile, giacchè fu sempre considerato come appartenente alla Polonia, anche prima del Congresso di Vienna. E' necessario correggere il trattato tenendo conto dei giusti desiderii delle popolazioni polacche del distretto di Cholm. D'altra parte Grodno e Bialistok, tradizionalmente polacchi, non debbono essere dati alla Lituania.

David, socialista, polemizzò con Ledebour. Disse che il diritto di autodecisione deve accordarsi anche agli Ucraini. Parlò del caos anche politico in Oriente, dove le politiche di Vienna e di Berlino spesso si attraversano.

Trampozinski, polacco, protestò per il fatto che fu gettato tra polacchi e ucraini il pomo della discordia.

Kuehlmann ripetè che si doveva assicurare la pace, e non metterla in forse per il governo di Cholm. Avremmo concluso volentieri — aggiunse — un trattato di pace con tutta la Russia, ma considero la pace con l'Ucraina, come il preludio alla pace con tutta la Russia.

IL COMUNICATO DI STASERA

Aerodromi austriaci bombardati

COMANDO SUPREMO, 20 Febbraio 1918.

Lungo tutta la fronte consuete azioni di molestia delle opposte artiglierie, più vivaci a occidente della Val Frenzela e nella zona litoranea. A Mezzolago (Giudicarie) e a oriente del Monte Pertica grossi nuclei nemici, che tentavano raggiungere le nostre posizioni, vennero respinti, e qualche prigioniero restò nelle nostre mani.

Sulla prima linea l'attività aerea fu notevole da ambo le parti durante l'intera giornata. Una squadriglia di apparecchi britannici all'alba raggiunse di sorpresa l'aerodromo nemico di Casarsa e lo bombardò con ottimi effetti: un «hangar» per dirigibili venne distrutto: una squadriglia nostra, a sera inoltrata, si portò sul campo di aviazione di La Comina e si rovesciò due tonnellate di bombe, provocando vasti incendi. Tutti i velivoli nostri e alleati rientrarono incolumi.

La sera del 19 un velivolo nemico di ritorno dal bombardamento delle località abitate venne abbattuto presso Villorba (nord di Treviso).

DIAZ.

Il riorganizzato comando austriaco e l'aiuto alla Germania

ZONA DI GUERRA, 18 (sera).

Le ultime notizie — non ancora nè ufficiali nè ufficiose — ma provenienti da fonti serie ed esperimentate, danno informazioni assai interessanti sul completato riordinamento del Comando di Stato Maggiore austriaco. La crisi che si verificò appena, terminata l'offensiva contro l'Italia, il tedesco von Bulow si ritirò con le sue divisioni dal Piave alle retrovie di Francia, sarebbe superata.

Kirchbach sul Piave

Ricordiamo che essa si era aperta subito nei gradi minori, e che salì poi rapidamente fino all'altissimo Comando in capo. Si erano fatti dei vuoti, dopo la rapida partenza dei tedeschi, nei Comandi di corpi d'armata; e furono facilmente chiusi. Poi Boroevic lasciò il Comando del Piave, e andò a sostituire nel Supremo Comando l'arciduca Eugenio. Conrad apparve decapitato dalla improvvisa sua subordinazione ad un generale meno anziano, ignoto prima della guerra. In realtà fu una grossa diminutio capitis.

Conrad è stato, fino ad oggi, per lasciare il suo comando. Pare che solo otto giorni fa — in seguito ad una riunione di alti papaveri — alla quale ha partecipato anche Carlo I, egli sia stato confermato nell'alta carica. Il vecchio maresciallo comanderà dunque ancora le truppe che occupano i valichi strapiombanti sulle testate delle valli italiane. Boroevic conserva il Comando in capo: ma non sarà Conrad suo collaboratore, suo consigliere, in qualche nuovo piano offensivo contro l'Italia?

Parrebbe di sì: un compenso non trascurabile per Conrad, dopo le molte amarezze che ha dovuto superare dal dicembre ad oggi, potrebbe esser costituito dalla direzione di nuove grandi operazioni, la cui effettuazione evidentemente non potrebbe svolgersi che in primavera. Sui monti, la costante primavera propizia ad operazioni in grande stile, comincia a metà aprile. Occorre tener d'occhio continuamente i settori ad occidente dell'Astico, fino al Lago di Garda, dove truppe austriache si muovono già da qualche mese, dove preparativi sensibili pare si stiano eseguendo. Boroevic che fino ad ora non ha mai agito in montagna, sta dedicando molta attenzione alle posizioni marginali delle catene alpine.

Al contrario, una grande e solenne calma regna nei settori del Grappa e del Piave Medio e Basso. Dal Montello al mare, le divisioni austriache sono da pochi giorni agli ordini di un nuovo comandante. Il generale Kirchback che già da tempo avevamo annunziato esser candidato ad assumere il Comando lasciato libero da Boroevic, ha stabilito il suo Quartier Generale a Udine; e ha diretto ai combattenti un primo ordine del giorno di saluto ed incitamento. Da lui dipendono i due vecchi generali, comandanti di gruppo, che per lungo tempo hanno rafforzata sul terreno del Carso la difensiva concepita da Boroevic: Wurme ed Henriquer. Questi, con la I Isonz-Armee, va dalle alture di Valdobbiadene a sud del Ponte della Priula; il primo — con le II J. A. — arriva fino al Sile, e da lui dipende anche il tratto della difesa costiera fino al confine. Il Piave Basso assume caratteri di stabilità sempre maggiore: radi duelli di artiglieria. Molti lavori difensivi nelle seconde linee; nessun accenno offensivo, non movimenti di truppe; ma vera sosta.

Trasporti di truppe dal Piave a Verdun

Da tre settimane ad oggi, anche prima che il gen. Kirchback assumesse il Comando delle due Isonz-Armee — le forze austriache sul Piave Medio e Basso si sono andate sensibilmente assottigliando. Due divisioni erano già partite a scaglioni nel gennaio: trattenute per breve tempo in retrovie dove sono state forze riorganizzate con elementi venuti dall'interno, sono comparse ai primi di febbraio in interessanti settori del Trentino. Sono due divisioni buone, ancora numerose, perchè provate solo da lievi perdite.

Altre divisioni sono partite, come abbiam detto, più recentemente e si ha motivo di credere fondata la voce che le dà partite per il fronte tedesco in Francia, dove il gen. Krauss avrebbe preceduto le truppe. Gli elementi austriaci concentrati, dietro il Piave, sarebbero stati condotti a Primolano, donde la ferrovia della Valsugana li ha trasportati a Trento. Dalla capitale Trentina, per la via Insbruck-Monaco, quei reparti hanno raggiunto o Francoforte o Strasburgo: dove è avvenuta la loro destinazione ai vari settori. Di sicuro si sa che non un tedesco resta a contatto con le nostre linee, e che solo gli aeroplani germanici che bombardano le città venete sono stati concessi da Guglielmo; ma che le forze austriache in Francia sono scarsissime, piccola rappresentanza delle truppe di Carlo I, inviate più con scopo politico che militare. Si ignora se siano in prossimità delle linee; si propende a credere che avranno funzione di riserva.

Bisogna notar subito che truppe tolte dal fronte russo-romeno arrivano nelle retrovie friulane. Non conosciamo esattamente a quanto possano ammontare: si può dire che, non solo compensano quegli elementi, che sarebbero andati in Francia, ma che hanno potuto far salire il totale delle forze austro-ungariche contro di noi ad un numero di divisioni presso a poco uguale a quello dell'ultima offensiva.

Le truppe provenienti dalla Russia (qualche prigioniero ha dichiarato che non pare siano animate da spirito eccessivamente bellico: svantaggi della fraternizzazione) sono ammassate nei treni in Ungheria, dove avviene il concentramento sia di quelle provenienti dai Carpazi, sia di quelle che lasciano le non ancora pacifiche trincee della Transilvania; dall'Ungheria proseguono grandi giornate, con lunghe e penose tappe ferroviarie, per Graz, Laibach, Trieste, Udine.

In Germania aspettano gli attacchi aerei

Mentre questo largo e complesso movimento avviene nelle retrovie austro-tedesche, la stampa nemica persevera nell'annunziare la vicina grande offensiva italiana. Una spiegazione a questo strano insistere vien data da un ufficiale prigioniero: il quale depone che solo un così potente motivo può esser sufficiente per giustificare di fronte all'opinione pubblica, che non desidera certo complicazioni militari destinate forse a prolungare la guerra, l'invio alla nostra fronte di nuove forze. I popoli sono stanchi, e c'è chi si mette di buon' opera a diminuire la già poca fiducia.

Harden ricomincia a dar dispiaceri al governo. La sua Zukunft, ha pubblicato un articolo che dà una tinta ancor più vivace alla disubbidienza ed alla eterodossia politica del giornalista. Esalta il valore dell'intervento americano, mettendo in rilievo la quantità di risorse che esso conduce sui fronti dell'Intesa. Polemizza con Hertling (dopo il discorso), confutando la nuovissima «teoria storica» sulla disannessione dell'Alsazia-Lorena dalla Germania, riparata nel 1870, e che occorre ora consacrare. Aggiunge che la integrale ricostituzione del Belgio, politica ed economica, è doverosa: e che tutti i popoli ne saranno contenti. Ora Harden si aspetta un nuovo sequestro della rivista.

Ma l'opinione pubblica è appassionata in questo momento, molto egoisticamente, dalla grande guerra vera che va riaccendendosi su tutti i fronti. Pare che al Quartiere Generale di Hindenburg si siano riuniti i rappresentanti e le Delegazioni delle provincie settentrionali e meridionali, per discutere sui provvedimenti da prendere contro gli attacchi aerei dei franco-inglesi. Si sono poi tenute conferenze non solo per creare dei rimedi, ma anche pel calmare la popolazione allarmata. Ma cosa fare? Cosa consigliare? Uscire di casa? No: perchè i rifugi sono stati aboliti in seguito a incidenti occorsi per la troppa folla. Restare in casa, allora. E credere poco ai danni gravi, e alle molte vittime che una bomba può fare. Aspettare che passi il pericolo: ecco il consiglio. Ma il difficile è nel seguirlo.

VICE.

Le vittime dell'incursione su Vicenza

VICENZA, 19.

I velivoli nemici, di cui parla il Bollettino di guerra d'oggi, discesero da grande altezza sulla città alle ore 19 di iersera e vi si soffermarono per venti minuti, lanciando circa 18 bombe. Queste però erano di una potenzialità relativamente limitata, cosicchè i danni sono stati lievi. Le vittime erano tutte persone sorprese sulla via e allo scoperto.

Dei borghesi vi sono tre feriti mortalmente: Reato Elisa, Bercila Gaetano e Borizzato Giovanni.

I velivoli nostri si alzarono in caccia; efficace fu la difesa antiaerea. Lo spirito della popolazione è ammirevole.

Nuovi prigionieri restituiti dall'Austria

MONZA, 19. — Giovedì mattina giungerà a Monza il 12.o scaglione di prigionieri italiani, che l'Austria restituisce all'Italia in cambio di prigionieri austriaci.

Un treno della Croce Rossa Svizzera caricherà a Buchs i prigionieri italiani, che verranno accolti all'Ospedale di S. Giuseppe di Monza. Lo stesso treno partendo da Como alle 18, riporterà in Austria circa 300 prigionieri.

La crisi dello Stato Maggiore inglese

Lloyd George parla dell'accordo di Versailles

LONDRA, 19.

Alla Camera dei Comuni si discute il bilancio della guerra.

Il Primo Ministro Lloyd George prende la parola, accolto da applausi.

Dice di sperare che la dichiarazione che sta per fare sarà considerata — checchè abbia potuto dirsi — come una questione di politica e non come una questione di persone. Se vi è stato un certo ritardo o un'apparente esitazione nell'annunciare la decisione del Governo, non è perchè il governo provasse il menomo dubbio per quanto riguarda la politica da seguire, ma perchè era estremamente desideroso che, quando questa decisione fosse annunziata, fosse libera da ogni elemento personale.

Il Governo era estremamente desideroso di conservare i servigi del generale Robertson come capo di Stato Maggiore fino a che ciò fosse compatibile con la linea di condotta che decise di adottare in unione coi governi alleati, dopo la lunga consultazione di Versailles. E fu per il governo argomento del più profondo rammarico trovare che era incompatibile con tale linea di condotta conservare i servigi di un così eminente soldato.

La nuova linea di condotta

Qual'è questa linea di condotta? Non è soltanto la linea di condotta del nostro governo unicamente, ma dei grandi governi alleati che agiscono di concerto. Per questo riguardo non vi è assolutamente la menoma differenza tra la nostra linea di condotta e quella della Francia, dell'Italia e degli Stati Uniti.

Questa linea di condotta è basata sulla constatazione che gli alleati hanno sinora sofferto per la mancanza di compattezza e coordinazione degli sforzi, e il nostro scopo e la nostra linea di condotta consistono nell'ottenere concentrazione e unità di sforzi.

Chiunque esamini attentamente gli avvenimenti del 1917 e del 1916 troverà abbondanza di argomenti, che militano a favore di qualche mutamento nel meccanismo, per raggiungere una maggior concentrazione delle risorse degli Alleati, di quella ottenuta sinora. Fu dopo lo scacco in Italia, che i governi alleati giudicarono necessario di stabilire una certa autorità centrale, per coordinare la strategia degli Alleati. Nell'ultima conferenza di Versailles fu deciso di estendere i poteri di tale organo.

Lloyd George dice di essere necessariamente imbarazzato nella discussione sulla decisione presa a Versailles dalla risoluzione adottata non soltanto dai rappresentanti militari a Versailles, ma separatamente da ciascun governo, che non è desiderabile dare una qualsiasi informazione relativa al piano generale adottato. (Applausi).

Ritiene tuttavia di poter stabilire chiaramente su qual punto la controversia fu sollevata e di poter domandare alla Camera dei Comuni di giudicare la decisione del Governo relativamente al pro e contro di questa controversia. Tutti sono cordialmente d'accordo sul principio generale esposto a Versailles. Non vi è conflitto quanto alla linea di condotta, ma solamente quanto i metodi da adottare per tradurla in atto. Per quanto concerne il piano, pure un accordo assolutamente completo esisteva ed esiste ancora, per quanto egli sa. Vi è accordo quanto alla linea di condotta, vi è accordo quanto alla necessità di un'autorità centrale per esercitare la direzione suprema in ordine a tale linea di condotta. Vi è accordo quanto alla necessità che questa autorità sia interalleata, e vi è accordo completo sulla necessità di dare un potere esecutivo a questa autorità. La sola questione che esiste è quella circa il modo in cui l'autorità centrale deve essere costituita. Ecco la sola divergenza.

Tutta la questione riguardava questo punto e a mio avviso l'accordo fu raggiunto a tale riguardo.

Le fasi della discussione

Lloyd George espone le varie fasi della discussione della Conferenza. Parecchie proposte furono presentate e accuratamente esaminate. Ciascuna andò alla Conferenza col gran desiderio di trovare il miglior metodo e non con quello di propugnare una proposta particolare. Tutte le proposte furono a volta a volta respinte fino a che si giunse all'ultima.

Lloyd George fornisce particolari circa le proposte e gli argomenti addotti pro e contra.

La prima proposta aveva l'appoggio soprattutto degli Stati Maggiori generali francese e britannico; ma gli americani e gli italiani non erano completamente della stessa opinione. Francesi e inglesi erano favorevoli a una proposta che faceva di un Consiglio dei capi degli Stati Maggiori un corpo centrale. Si dava per ragione di tale proposta che ciascuno dei rappresentanti doveva essere nel più stretto contatto col rispettivo Ministero della guerra, conoscere le cifre degli effettivi, degli equipaggiamenti, dei presidi medici, il tonnellaggio, il morale delle truppe e le questioni di politica estera. Si trovò anche che vi erano serie obbiezioni costituzionali al fatto che un corpo interalleato prendesse decisioni riguardanti l'esercito britannico.

Il Consiglio esaminò pienamente e discusse tale proposta, e non bisogna dimenticare che, salvo il Comandante in capo italiano, tutti i rappresentanti civili e militari dei vari paesi erano presenti.

L'esame mostrò che tale proposta era completamente insostenibile, ed essa fu respinta come impossibile ad attuarsi.

Lloyd George osserva che Versailles è divenuto il centro delle informazioni di tutti i fronti, di tutti gli eserciti, di tutte le nazionalità, di tutti gli stati maggiori e di tutti i ministeri degli esteri che e queste informazioni sono coordinate da un personale capacissimo e costituiscono dati che nessun singolo ministero della guerra possiede.

La seconda ragione che fece giudicare inattuabile la proposta fu che — dato il serio pericolo cui avremmo a far fronte — questo corpo esecutivo deve sedere in permanenza per prendere le decisioni immediate che la situazione possa esigere. Inoltre la permanenza è necessaria non soltanto per le decisioni da prendere, ma anche perchè bisogna sedere costantemente per confrontare le informazioni e discutere la situazione giorno per giorno. Un Consiglio dei capi degli Stati maggiori determinerebbe la creazione di un altro corpo in concorrenza col Consiglio di Versailles.

Una proposta concorde

Allora Clemenceau, che presiedeva, ritenne che fosse desiderabile che l'assemblea si sciogliesse e che ogni delegazione formulasse un proprio piano.

E' molto notevole il fatto che dopo riunioni separate in cui la questione fu esaminata in modo affatto indipendente, [illegible]

sentammo l'indomani mattina portando tutti esattamente una medesima proposta, e questa è quella che oggi è in vigore.

Dopo aver fatto nuovamente rilevare l'unanimità manifestatasi nel Consiglio di Versailles, Lloyd George espone ciò che avvenne al suo ritorno. Egli riferì al Gabinetto. Robertson era presente, e nulla fu detto allora che indicasse che Robertson pensava che il piano fosse impeccabile o pericoloso.

Nella settimana che seguì il ritorno di Lloyd George da Versailles, il Consiglio dell'esercito studiò gli accordi presi e fece alcune critiche dal punto di vista costituzionale. Lloyd George le esaminò molto accuratamente col Ministro della guerra Lord Darby che non aveva mancato di sottoporre costantemente al Gabinetto gli argomenti di Robertson. Il mio solo desiderio era che tali accordi fossero attuati di tutto cuore da tutte le autorità militari in Francia e in Gran Bretagna.

Gli accordi tra gli Alleati

Esporrò ora tali accordi. Essi consistevano nel fatto che il consigliere militare britannico permanente nel Consiglio di Versailles divenisse membro del Consiglio dell'esercito. Ciò fu ammesso. Questo consigliere deve essere in costante comunicazione col capo dello Stato Maggiore generale imperiale. Egli deve essere assolutamente libero da ogni impaccio per i pareri che dà come membro dell'Ufficio dei rappresentanti militari di Versailles. Che cosa significa ciò? Ciò significa che il rappresentante a Versailles deve avere la più perfetta libertà di discutere i piani e di raccomandare i piani. Se il comandante in capo li disapprova, o se vi è qualsiasi divergenza d'opinione tra i vari rappresentanti, spetta al Governo di decidere. Non vi è in ciò alcuna deroga da parte del governo, assolutamente nessuna.

In questi casi, chi consiglierà il Governo? Sarà il capo dello Stato Maggiore generale. Questi sarà il principale consigliere del Governo nel caso di qualsiasi divergenza di opinione che potesse sopraggiungere nelle varie circostanze. Tale era la situazione per quanto riguarda la decisione di Versailles.

Qui Lloyd George spiega le ragioni per cui il rappresentante inglese a Versailles non poteva essere una figura subordinata: e come allora fu necessario decidersi a rinunziare ai grandi servigi di Robertson.

Bisogna stringere le file

Lloyd George ha concluso: Ci troviamo di fronte a terribili realtà. Il nemico ha respinto le condizioni più moderate che siano state mai offerte, condizioni così moderate che il mondo civile le ha accettate come ragionevoli. E perchè esse non sono state accettate? Perchè il nemico era evidentemente convinto che, grazie al crollo della Russia, esso aveva il mezzo di ottenere la vittoria militare e di imporre con la forza all'Europa il dominio prussiano. (Applausi). Ecco di fronte a che cosa noi ci troviamo. Dinanzi a tale situazione, l'oratore chiede alla Camera di eliminare ogni controversia e di stringere le nostre file. (Vivi applausi).

Se questa politica, adottata, dopo matura ponderazione, dai grandi rappresentanti alleati non incontra la vostra approvazione, respingetela energicamente e mettete al potere un Governo il quale possa dichiarare che la Gran Bretagna non l'accetta. Ma questo deve essere un altro Governo. (Applausi). Non lasciamo durare questa controversia. Il Governo ha diritto di sapere e di sapere stasera stessa se la Camera dei Comuni e la Nazione desiderano che agiamo in conformità di una politica stabilita dopo matura ponderazione allo scopo di organizzare le nostre forze per tenere testa all'avanzata del nemico.

Per parte mia durante il tempo in cui ho occupato la carica di Primo Ministro, ho cercato di disimpegnare queste terribili funzioni fino all'estremo limite delle mie attitudini e delle mie forze (Applausi); e se questa sera la Camera dei Comuni ripudia una politica di cui sono responsabile e da cui credo dipenda la sicurezza del paese, lascerò il potere con un solo ed unico rammarico: quello di non avere avuto capacità e forze più grandi da mettere a disposizione del mio paese nativo nell'ora più grave della sua storia. (Vivi e prolungati applausi).

Parla Asquith

Appena ha finito di parlare Lloyd George, Asquith, salutato da qualche applauso, prende la parola e comincia col dichiarare che Robertson aveva dato un grande esempio perchè, dopo tutto quanto era avvenuto, egli aveva, come soldato leale, messo i suoi servigi a disposizione del governo ed aveva accettato un posto che l'oratore ritiene modesto in rapporto al solo grande ingegno che il governo abbia attualmente a sua disposizione, cosa di cui anche Lloyd George si dichiara convinto. Asquith spera che la Camera si uniformerà allo stesso spirito che ha animato Robertson. Soltanto egli avrebbe preferito che il discorso del Primo Ministro fosse stato pronunciato una settimana prima.

Il pubblico, dice Asquith, aveva dedotto dalla dichiarazione di Lloyd George di martedì scorso che il governo aveva la piena e completa approvazione dei suoi consigli militari. Non sembra che sia stato così. Non era per esempio esatto che Robertson dichiarò lunedì della scorsa settimana di non potere approvare le proposte che furono allora formulate e non era anche vero che il governo si proponeva, dopo avere interrogato Wilson, per la successione di Robertson?

Lloyd George, interrompendo Asquith, dice: — Fu quella soltanto una proposta, la quale del resto fu fatta sabato, giorno in cui Haig si trovava presente. Secondo il nuovo accordo intervenuto sabato stesso, Robertson, doveva rappresentare l'Inghilterra a Versailles e Wilson doveva divenire capo dello Stato Maggiore: ma io ho già spiegato tutte queste cose.

Asquith prosegue a parlare con maggiore vivacità e comincia a rivolgere un certo numero di domande specifiche a Lloyd George facendo una pausa tra sciascuna domanda, come se attendesse una risposta. Ciò solleva le proteste di varie parti della Camera e si grida: «Voi non siete un avvocato che faccia un controinterrogatorio!».

Lloyd George dice: «Il Governo aveva veramente ritenuto dopo la sua conferenza sui punti tecnici e costituzionali col Consiglio dell'esercito che tutte le difficoltà fossero state eliminate e fu per lui una grande sorpresa vedere che poi Robertson si fondava su considerazioni politiche per rifiutare il posto che gli fu offerto».

Asquith conclude così: «Non intendo menomamente contestare le decisioni del Consiglio di Versailles. Il mio punto di vista è che la questione sulla quale siamo divisi è quella di sapere quale deve essere la forma del sistema mediante il quale deve esercitarsi l'azione concertata degli alleati. E' una questione di meccanismo militare ed una questione di carattere puramente interno. Io ritengo che il rappresentante militare a Versailles dovrebbe essere un rappresentante del nostro Capo di stato maggiore.

Il mio onorevole amico ci ha fatto giustamente notare che la posizione della Francia è completamente diversa dalla nostra. Foch, capo dello Stato Maggiore francese, che è pure, io credo, non soltanto membro, ma presidente dell'organismo militare permanente di Versailles, si trova in quotidiano e stretto contatto col suo stato maggiore, col suo Gabinetto e colla sua capitale. Egli ha per conseguenza questa duplice funzione: che nel Consiglio stesso egli parla allo stesso tempo tanto come capo dello Stato Maggiore francese quanto come rappresentante della Francia nel Consiglio medesimo; e quando egli impartisce ordini ai suoi comandanti importa poco ad essi che sia il capo dello Stato Maggiore o il rappresentante della Francia che li comunica loro.

E' perfettamente evidente che in questo accordo (ed io convengo che si tratti di un accordo che tutti desiderano) che la nostra posizione è completamente diversa. D'altra parte se voi possedete nel Consiglio di Versailles, al quale sono stati assegnati nuovi poteri esecutivi, un rappresentante inglese che non sia nè capo dello Stato Maggiore, nè suo aggiunto, nè suo rappresentante, correte il rischio — ed io mi immagino che ciò debba avere attraversato il pensiero di Robertson — che in uno scopo che consideriamo tutti sia di suprema importanza cioè in quello dell'unità di controllo nell'esercito degli Alleati, voi avrete acquistato i vantaggi a prezzo dell'unità di controllo nell'esercito inglese.

Le impressioni della seduta

LONDRA, 19.

Nonostante il gran da fare che si erano dati certi organi radicali, e specialmente quelli pacifisti per creare una minaccia di crisi politica, prendendo a pretesto la sostituzione del Capo dello Stato Maggiore, pare certo che la seduta odierna alla Camera dei Comuni non darà origine a nessun mutamento politico e forse al Governo non avrà neppure occasione di chiedere un voto di fiducia. Infatti ha trionfato nelle file liberali la ferma attitudine sostenuta dal *Manchester Guardian* il quale ha vigorosamente appoggiato la condotta del Governo neutralizzando così tutti gli sforzi partigiani della pacifista *Daily News*. Ieri i capi del partito liberale hanno tenuto una riunione ed hanno deciso di rinunziare alle intenzioni di sfruttare politicamente la eliminazione del generale Robertson. Ha contribuito a questo ragionevole atteggiamento l'annunzio dato ieri alla Camera dei Comuni da Bonard Law che Robertson aveva accettato il comando del dipartimento militare orientale ossia nelle province della costa le quali sono le più esposte a un tentativo di invasione tedesca.

Il collaboratore parlamentare del *Times* scrive: Nessuna agitazione si manifestò negli ambulacri della Camera dei Comuni dopo che Lloyd George ebbe terminato il suo discorso. Questo fatto prova all'evidenza che Lloyd George dimostrò il buon fondamento della sua causa; e tutto ciò che era stato detto leggermente in questi ultimi giorni circa la possibilità di un voto ostile al Governo e di una crisi del Gabinetto è stato presto dimenticato.

In realtà la grande maggioranza dei deputati è rimasta soddisfattissima nel vedere che Lloyd George è riuscito a mettere così felicemente fine all'incidente.

Il solo avvenimento nella serata è stata la riunione del Comitato di guerra unionista, i cui membri si sono riuniti in gran numero sotto la presidenza di Lord Salisbury, ed hanno approvato varie mozioni che è stato deciso di non pubblicare.

Alla Camera dei lordi

Alla Camera dei Lordi il ministro della guerra Lord Derby spiega la sua posizione in rapporto all'incidente Robertson.

L'oratore dichiara che i poteri lasciati nelle mani del Consiglio dell'esercito erano reali e che il capo dello Stato Maggiore nonchè il rappresentante inglese nel Consiglio di Versailles erano riuniti sotto la sua autorità. Robertson declinò l'incarico di recarsi a Versailles e di rimanere capo dello Stato Maggiore sotto le nuove disposizioni. Non è esatto che Robertson abbia dato le sue dimissioni perchè i suoi poteri erano stati ridotti. Robertson declinò l'offerta che gli era stata fatta perchè non riteneva che il nuovo accordo degli alleati fosse pratico. Robertson propose egli stesso al Consiglio Supremo di guerra un piano che fu respinto dai nostri propri Consigli militari nonchè da tutti gli altri membri del Consiglio interalleato.

Il rappresentante inglese a Versailles

LONDRA, 19.

Alla Camera dei Comuni, Lloyd George annuncia che il generale Sir Henry Rawlinson è stato nominato rappresentante inglese a Versailles.

Al signor X..., i ladri sono entrati nel negozio ed hanno portato via anche il danaro ch'era dentro alla cassaforte. Poveri ladri! Hanno perso tempo e fatica. Perchè il provvido signor X... non teneva il suo danaro in biglietti di Stato o di Banca, ma in cartelle del Prestito. Egli ne conserva il numero nel taccuino e va subito ad impedire che le cartelle siano adoperate. Avrebbe potuto fare altrettanto se non fossero state cartelle? Come avrebbe fatto a ricuperare il suo denaro?

Nessuna concessione all'Italia!

ZURIGO, 20.

A proposito delle illusioni che ancora si nutrono da taluni uomini politici in Italia circa la possibilità di qualche accondiscendenza da parte dell'Austria, conviene segnalare un commento provocato dall'ultimo messaggio del Presidente Wilson. Il commento è pubblicato dalla *Zeit*.

«Gli americani — dice la *Zeit* — debbono essere illuminati circa la realtà della situazione del Trentino, dell'Istria e della Dalmazia. Entro la monarchia nessuno dubita dell'impossibilità di fare all'Italia concessioni di sorta. Il giornale invoca dagli uomini di Stato un'assoluta ripulsa circa le aspirazioni italiane. Quanto a Wilson, la *Zeit* si dice convinta che non gli sarà difficile di rifiutarsi d'intervenire in favore della pace italiana».

Seidler parla dell'Ukraina e della situazione russa

ZURIGO, 19.

Si ha da Vienna: — Alla Camera dei deputati i settori e tribune sono gremiti.

Il Presidente del Consiglio, Seidler, presenta il progetto per l'esercizio provvisorio per quattro mesi.

Indi, d'accordo col Ministro degli esteri comune, fa dichiarazioni circa la situazione al confine nord-orientale.

Dice che due fatti hanno grande importanza nella conclusione della pace con l'Ucraina.

Anzitutto, in base all'art. 9 del trattato, le disposizioni di questo formano un tutto inscindibile. Le concessioni fatte da una parte sono vincolate all'adempimento delle concessioni fatte dall'altra. L'Ucraina si è impegnata principalmente a mettere a nostra disposizione le eccedenze dei prodotti agricoli (Applausi), sicchè speriamo in un miglioramento della situazione dei viveri della Monarchia mediante la fornitura di granaglie ed altre derrate. I depositi sono grandi, ed anche maggiori di quanto si possa momentaneamente trasportare. Si confida che si potranno trasportare entro questo anno economico. L'Ucraina ha tutto l'interesse a fornire le granaglie richieste, altrimenti le concessioni da noi fattele cadrebbero. Non bisogna peraltro dimenticare che tutta la Russia, compresa l'Ucraina, è turbata dalla guerra civile, e le difficoltà dei trasporti sono quindi grandissime.

Secondo le notizie pervenute al Ministro degli esteri Czernin, l'anarchia in Russia cresce continuamente. Regna il caos. Si lotta dapertutto. Dato ciò, il nostro scopo non può e non deve essere che quello di provvedere la nostra eroica popolazione dei viveri chiesti a buon diritto e meritati dopo tante privazioni e così salda resistenza. Ma prevedere se ed in quale misura vi riusciremo è impossibile, a causa dell'anarchia crescente in Russia: ove non si riesca cadranno le altre disposizioni del trattato. Ma ci rimarrà sempre l'utilità di aver posto fine allo stato di guerra con l'Ucraina come col Governo di Pietrogrado.

Un altro punto importante del trattato è la clausola relativa a Cholm. I rappresentanti della Rada Ucraina e del Governo austro-ungarico firmarono ieri dichiarazioni di complemento e di interpretazione del trattato di pace, secondo le quali il Governo di Cholm non è ceduto alla repubblica Ucraina, ma la sua sorte dovrà essere stabilita da una Commissione mista, secondo i principi etnografici e uditi i desideri della popolazione.

L'oratore domanda che cosa si sarebbe detto se Czernin fosse ritornato da Brest-Litowsk dichiarando fallita e guastata la pace con l'Ucraina per non aver voluto concedere alla parte della popolazione ucraina del Governo di Cholm il diritto di essere ascoltata come la parte polacca. Aggiunge che anche Wilson nella risposta al discorso di Czernin afferma che i popoli e le provincie non possono passarsi da uno Stato all'altro come se si trattasse di oggetti o di pedine di un giuoco e che non possono avvenire cambiamenti senza l'adesione dei popoli. Gli ucraini hanno diritto uguale agli altri popoli di interloquire per quanto riguarda la loro appartenenza statale. Se avessimo agito come esigono oggi i signori del Club Polacco, non soltanto avremmo mandato a monte la pace con l'Ucraina, ma lacerato anche le sottili fila che forse possono condurre ad una pace generale, e se alcune voci fossero sorte a difendere una tale attitudine del Governo, se pur fossero sorte, si sarebbero perdute nell'uragano di indignazione di tutti i popoli austriaci. In dipendenza di queste considerazioni, debbo anche respingere recisamente certe insinuazioni fatte in rapporto col problema in discussione circa le relazioni fra l'Austria-Ungheria e la Germania.

Seidler parla poscia della Russia. Dice che fra il Governo di Pietrogrado e l'Austria-Ungheria non vi è più stato di guerra e per quanto è dato prevedere non ritornerà. La Germania, ascoltando le grida tedesche chiedenti aiuto provenienti dall'Estonia e dalla Livonia, ha deciso di continuare la marcia nell'interno di tali regioni per proteggere quegli sventurati connazionali. Noi, in pieno accordo coi nostri fedeli alleati, giungemmo alla conclusione di non partecipare a questa azione militare.

Il nostro principale desiderio, ora come prima, è di portare sollecito aiuto ai numerosi sudditi austro-ungarici che si trovano ancora sul suolo russo, ma che, secondo le parole del Governo russo, sono adesso in libertà. Il Governo danese ci aiuta in ciò per quanto è possibile.

Dal giorno in cui la Russia dichiarò terminata la guerra, oltre ventimila prigionieri di guerra sono giunti al confine. La affluenza continua e nella misura in cui lo concederanno le condizioni caotiche della Russia vi è speranza che ci riuscirà di salutare in patria, in un tempo ragionevole, i nostri cittadini e figli. Il Ministro degli esteri si propone anche di riprendere al più presto possibile i negoziati col Governo russo per lo scambio dei prigionieri e per altri argomenti. I prigionieri di guerra che si trovano nell'Ucraina, il cui numero è abbastanza grande, saranno rimandati con la rapidità concessa dalle condizioni ivi esistenti.

Termina pregando di prendere atto delle sue dichiarazioni. Il discorso di Seidler, applaudito in più punti dai tedeschi e dagli ucraini, suscitò frequenti proteste da parte degli czechi e dei polacchi, specialmente dei socialisti polacchi che tumultuarono.

L'on. S. ORLANDO esamina quindi le condizioni del nostro naviglio. Avevamo in principio della guerra una piccola flotta, la quale si è man mano assottigliata per i siluramenti. Pericoliamo di giungere alla pace senza che la nostra bandiera viaggi più sui mari.

Invita quindi il Governo a costruire il più rapidamente possibile. L'Italia, nazione eminentemente marinara, dopo la guerra deve riprendere le vie dei mari liberi in perfetta efficienza e con dignità. (Applausi vivissimi e congratulazioni).

La seduta è tolta alle 19.

Note alla seduta

Merita un particolare rilievo un'interrogazione svoltasi nella seduta di oggi e che riguarda una grave questione in discussione già da qualche tempo nella stampa: i rapporti economici con i sudditi nemici. Era molto comentato e discusso infatti che, mentre in Germania esiste già da tempo il divieto di azioni giudiziarie per gli italiani colà residenti, in Italia tale divieto era sinora limitato ai sudditi austro-ungarici e ottomani. Ora il divieto è stato esteso per giusta ritorsione ai sudditi germanici; non ai bulgari, perchè i nostri interessi in Bulgaria sono assai più rilevanti che non quelli dei bulgari in Italia. E' parsa anche opportuna a questo riguardo l'assicurazione del Governo che è pronto il testo unico delle norme vigenti pei rapporti economici coi sudditi nemici. Tali norme sono ora sparse in vari provvedimenti la cui conoscenza e ricerca è resa molto difficile per coloro — e sono molti — i quali hanno interesse a conoscerli. La Camera ha pure ascoltato con compiacimento l'assicurazione data dall'on. Pasqualino-Vassallo, che è in corso di compilazione l'inventario dei beni appartenenti ai nemici e si procede al sequestro dei beni stessi, specialmente di quelli che hanno valore storico ed ideale per il popolo italiano.

Comenti e discussioni ha suscitato la proposta di legge dell'on. Marchesano, il quale vorrebbe che durante lo stato di guerra e sino a tre mesi successivi alla cessazione delle ostilità, le promozioni degli ufficiali dell'esercito fossero fatte esclusivamente per merito di guerra. La proposta del deputato riformista prende le mosse da giuste doglianze di molti ufficiali combattenti i quali lamentano che ufficiali effettivi addetti sempre a uffici e comandi hanno potuto fare la stessa rapida carriera di altri che sono rimasti per tutta la durata della guerra in prima linea, sopportando disagi e pericoli gravi. Però la proposta Marchesano eccede nel senso opposto, perchè non si può non tenere alcun conto di molti ottimi elementi che, pur avendo chiesto di essere assegnati a comandare truppe combattenti, furono ritenuti più utili nelle loro attuali attribuzioni.

Il Ministro della guerra, ha ricondotta la questione ai suoi veri termini: si deve cioè cercare di inviare in zona di operazione tutti gli ufficiali effettivi che non sono strettamente indispensabili altrove; e si debbono agevolare in tutti i modi consentiti quelli che combattono.

In fine di seduta abbiamo ascoltato il discorso di uno dei *leader* del socialismo, l'on. Treves, che era molto atteso, ma che per verità non ci ha appreso molte cose nuove per quanto l'on. Treves sia dotato di una eloquenza signorile ed elevata. Abbiamo sentito enumerare ancora una volta gli errori commessi dall'Intesa nella condotta politica della guerra; errori di cui alcuni sono reali, ma altri sono apparsi esagerati o immaginari. Così l'on. Treves ha ribadito la tesi esposta l'altro giorno da Arturo Labriola, che cioè la Russia rivoluzionaria avrebbe proseguito la guerra a fianco dell'Intesa se questa si fosse prestata a fare la revisione degli scopi di guerra richiesta da Kerenski. La tesi appare a un qualunque ascoltatore o lettore eccessivamente semplicista, troppo complesse e varie sono le cause dello sfacelo russo....

Grande e giustificata meraviglia ha poi destata la tenerezza infinita espressa oggi da due oratori socialisti — Lucci e Treves — per l'autorità politica del Pontefice. Tutti e due hanno infatti caldeggiato, fra i comenti della Camera, l'intervento del Pontefice nella futura Conferenza della pace. La cosa non poteva non destare meraviglia...

L'on. Salvatore Orlando si è occupato del problema della Marina mercantile. Ascoltatissimo, ha chiaramente definito, nella sua nuda realtà, la situazione del nostro naviglio in conseguenza della guerra sottomarina, propugnando la necessità di costruire il più possibile per non trovarci, dopo la guerra, senza rappresentanza della nostra bandiera sul mari.

Per le dogane e i trattati di commercio

Si è riunita oggi 20 corr. nel Ministero di Industria e Commercio, sotto la presidenza dell'on. Pantano, la Sezione I (Agricoltura) della Commissione Reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di Commercio.

Dopo aver commemorato gli on. Ottavi e Gorio i quali avevano portato largo contributo di operosità e di competenza ai lavori della Commissione, la Sezione intraprese l'esame delle proposte presentate dai vari suoi gruppi. I lavori continueranno in successive sedute sino ad esaurimento del programma stabilito.

Sovvenzioni ai profughi

La «Gazzetta ufficiale» pubblica il decreto Luogotenenziale, con cui si autorizzano le Casse di risparmio, le Società di credito e i Monti di pietà a concedere ai profughi delle terre venete sovvenzioni per tutta la durata della guerra.

Nel giornalismo musicale

A cura di Luigi Parigi, un distinto cultore di studi musicali, e che si è fatto apprezzare per molte interessanti pubblicazioni, vede la luce in questi giorni, a Firenze, una nuova mensile rivista: *La critica musicale*. A dare un'idea della serietà dei suoi intenti e del valore dei suoi collaboratori, riproduciamo il sommario di questo primo numero:

«Al lettore», L. P. — «Le ranocchie della critica», Ildebrando Pizzetti. — Musicisti stranieri: «E. Goossens», Guido M. Gatti. — L'ordinamento scolastico in Italia: «I conservatori napoletani», A. Bonaventura. — Note e notizie: «Calendari», L. P. — G. Ricordi e C., ecc. — Appendice: «Memorie storico critiche sulla vita del Palestrina, scritte da G. Baini ora per la prima volta ristampate a cura di A. Cametti (La puntata).

La nota tedesca per il "Giralda,,

PARIGI, 20.

Il *Temps* riceve dalla frontiera spagnuola: Il Governo spagnuolo ha ricevuto il 17 corrente risposta alla Nota inviata a Berlino circa il *Giralda*. Si crede che il Governo tedesco accetti in massima di rispettare la navigazione di cabotaggio spagnuola, ma chiede garanzie, per essere sicuro che le navi spagnuole adibite a tale navigazione non compiano altro genere di traffico.

Sulle comunicazioni del Governo alla Camera

Seduta del 20 febbraio 1918
Presidenza del vice-Presidente on. MORELLI-GUALTIEROTTI

Ore 14. Il Segretario on. MIARI legge il processo verbale che è approvato. Si passa alle

INTERROGAZIONI

Il generale MONTANARI risponde alla seguente interrogazione dell'on. Bevione, e di altri al Ministro della Guerra: «per sapere se non creda giusto, doveroso, utile conferire ai combattenti di prima linea un particolare distintivo, dal quale risulti anche il periodo di tempo passato in trincea o sotto il fuoco del nemico».

Il generale MONTANARI dice che il Ministero della Guerra ha risolto il delicato problema, provvedendo alla istituzione di una croce al merito di guerra per i militari che si segnalino nelle file dell'esercito operante.

Ha poi divisato di aggiungere all'attuale nastrino per le fatiche di guerra un segno, dal quale risulti ciascun periodo di tempo trascorso dal militare in zona di operazioni, posteriormente alla concessione del nastrino stesso.

* * *

L'on. Ravà interroga il Ministro di agricoltura «per sapere per quale ragione non si sia più pubblicata e distribuita al Parlamento la relazione sui Domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio e dell'Emilia (dopo quella stampata del 1906 presentata il 4 aprile 1906) e una relazione sui demani comunali del Mezzogiorno».

L'on. VALENZANI spiega le ragioni che hanno ritardato la pubblicazione della relazione di cui si occupa l'on. Ravà.

* * *

L'on. ALBANESE interroga il Ministro dei trasporti marittimi e ferroviari: «per sapere se è a conoscenza delle disposizioni che in seguito alla riduzione dei treni rendono impossibile la comunicazione di buona parte dei comuni della linea Jonica col capoluogo di circondario, Gerace, e col capoluogo di provincia, Reggio Calabria».

L'on. REGGIO dice che lo stato di guerra e le ovvie esigenze del servizio hanno reso improrogabile certe limitazioni.

* * *

L'on. RUINI interroga il Ministro di Grazia e Giustizia: «per sapere se il Governo intenda: pubblicare il testo unico delle norme vigenti sui rapporti economici coi sudditi nemici; e completarle ad efficace ritorsione dei provvedimenti degli Stati nemici; estendere ai cittadini germanici e bulgari il divieto di azioni giudiziarie che è già in vigore per gli austro-ungarici ed ottomani; render noti gli elenchi delle aziende commerciali sottoposte a sindacato o sequestro, e favorirne la nazionalizzazione, evitando però durante la guerra l'esodo e l'inasprimento dei cambi; completare l'inventario dei beni appartenenti a nemici, e procedere al sequestro specialmente di quelli che hanno valore storico ed ideale pel popolo italiano; negare ogni valore giuridico alle cessioni e trapassi di proprietà che a favore dei sudditi nemici abbiano luogo nei territori invasi».

L'on. PASQUALINO VASSALLO dichiara che molti provvedimenti sono stati attuati e che altri sono in corso di studio e di attuazione.

* * *

L'on. MARCHESANO svolge poi la sua proposta di legge sulle promozioni nell'esercito, notando che le speciali condizioni del periodo di guerra richiedono criteri ben diversi da quelli del tempo di pace. Le condizioni degli ufficiali che si battono non possono peraltro essere considerate all'istessa stregua di quelli che prestano servizio negli uffici.

Il Ministro della guerra generale ALFIERI consente a che venga presa in considerazione la proposta dell'on. Marchesano, pur facendo alcune riserve al disegno di legge del deputato riformista. Vi è già la tendenza al Ministero della guerra di favorire gli ufficiali che si trovano in prima linea. Ne è dimostrazione anche qualche piccolo recente provvedimento, come quello che ha istituito uno speciale distintivo per gli ufficiali promossi per merito di guerra «di fronte al nemico». Provvedimenti si stanno prendendo per far sì che tutti gli ufficiali effettivi vengano mobilitati; e, quanto ai richiamati, si sta studiando una forma pratica di avvicendamento. (Vive approvazioni).

Le Comunicazioni del Governo

L'on. Lucci

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo. Primo oratore di oggi è l'on. LUCCI il quale comincia con l'occuparsi specialmente del trattamento che si fa ai prigionieri e agli internati in Italia.

Viene quindi a parlare della guerra e osserva come, dopo quattro anni di guerra, si sia venuti nella conferenza di Versailles a concludere che la prosecuzione della guerra è ineluttabile. Ma non tutti i popoli sono disposti a sottoscrivere ciecamente questa ineluttabilità. Ricorda la nota del Pontefice dell'agosto a cui l'Intesa inopportunamente non volle rispondere, mentre per Wilson e Lloyd George nei loro ultimi discorsi si sono dovuti necessariamente avvicinare.

Saranno i popoli che non si sono mai odiati e che non si odiano, che verranno a un accordo; non possono giungervi i governi di guerra i quali già parlano di riconsiderazione degli scopi di guerra, mentre si tratta di prima e vera considerazione. (Applausi all'Estrema. Congratulazioni).

L'on. Di Cesarò

L'on. DI CESARO' comincia col rilevare la inopportunità di alcuni discorsi remissivi. Egli quindi vuole portare alla Camera una parola di guerra, non perchè non desideri la pace, ma perchè mentre la guerra dura non si può nè si deve indebolirne l'efficienza.

Lamenta che il problema dell'Austria non sia visto ugualmente da tutti i popoli dell'Intesa, e conclude invocando dal Governo un'azione energica e pronta perchè tutte le forze della guerra vengano intensificate per la lotta finale. Oggi più che mai all'Italia è necessaria la vittoria piena e decisiva. (Approvazioni. Congratulazioni).

L'on. Rodinò

L'on. RODINO' accenna all'attuale fase della guerra, e dice che la responsabilità di tanta infamia risale alla Germania che ha scatenato la guerra. Lo spirito dei popoli dell'Intesa sarebbe rafforzato se si dicesse che l'Intesa non persegue fini imperialistici nè mira allo schiacciamento degli Imperi centrali. Anche il rincrudimento della guerra deve attribuirsi alla Germania dove le esperienze e le risorse tutte sono impiegate a migliorare sempre più i mezzi di guerra, per un impulso di barbarie.

Parlando poi della concordia nazionale, il deputato cattolico invoca maggior rispetto per tutti i partiti e per tutti gli uomini. La campagna contro i cattolici nuoce alla concordia nazionale e quindi anche alla resistenza nazionale. Se in tale campagna si persistesse sarebbe grave danno per la resistenza del paese. I cattolici fanno il loro dovere per la guerra ma non possono non difendere apertamente quelli che sono i loro convincimenti anche di fronte alle organizzazioni. La mancata risposta del governo alla Nota del Pontefice inspirata da un alto sentimento umano e rivolta a tutti i belligeranti allo scopo supremo di far cessare il conflitto ha profondamente addolorato i cattolici.

Non si occupa di sapere se la mancata risposta sia dipesa dall'art. 15 del Trattato di Londra, col quale si era rinunziato all'opera pacificatrice del Pontefice, ma afferma che i cattolici hanno giudicato il silenzio dell'Intesa di fronte al Pontefice come una immeritata offesa. Accenna ai messaggi di Wilson e ai discorsi di Lloyd George e conclude dicendo che i cattolici vogliono rimanere uniti e concordi col paese nell'amore e nella devozione della patria. (Approvazioni al Centro).

L'on. Giordano

L'on. GIORDANO comincia analizzando il Patto di Londra e le clausole che interessano gli scopi dell'Italia, e dice che per un programma simile occorreva stabilire in precedenza mezzi adeguati per realizzarli. Tali mezzi sono mancati.

Particolarmente poi è notevole la mancanza di patti speciali per gli approvvigionamenti, riguardo ai quali non si è tenuto conto dei bisogni del paese per l'immancabile deficienza dei generi di cui annualmente importava una notevole quantità.

L'oratore conclude invitando il Governo a nulla trascurare per accelerar la pace. Due occasioni si sono perdute: la prima quando Wilson lanciò il suo primo proclama; la seconda quando il Papa fece la Nota alla Pace.

L'on. Treves

L'on. TREVES comincia col dire che c'era nella Camera quasi una tacita intesa fra i vari partiti, per sospendere le polemiche intorno alla politica interna. Dopo le ultime manifestazioni della politica dell'on. Orlando, egli non può tacere. La caratteristica di questa politica è la lotta aperta al partito socialista: si è avuto così l'arresto del segretario politico del partito stesso, la caccia ai deputati socialisti che ripetono in treno ciò che dicono alla Camera, la soppressione dell'*Avanti!* in alcune provincie, la sorveglianza sulle riunioni private delle organizzazioni di lavoro. L'on. Orlando però non crede che tale politica sia necessaria alla resistenza, perchè egli ha dimostrato che la resistenza, che vogliamo tutti, è condizionata a un certo regime di libertà. Non è minacciando che si agevola la resistenza.

PIETRAVALLE. Dopo Caporetto!

TREVES. Attorno a Caporetto abbiamo avuto due momenti, l'uno in Comitato segreto, l'altro in seduta pubblica. In Comitato segreto, auspice una parola autorevole, è stato affermato la mancanza di riserve strategiche. (Rumori vivissimi a destra). Non cerchiamo di mettere la foglia di fico su tutte le questioni già trattate su vari giornali d'Europa. C'è stato inoltre il contrasto psicologico dei soldati che paragonavano la loro vita di trincea a quella delle città piene di imboscati, c'è stato inoltre la lunga durata della guerra. Quando siamo venuti in seduta pubblica la responsabilità del disastro di Caporetto si è voluta addebitare alla propaganda sovversiva. Caporetto appartiene a noi — dice il deputato socialista — come l'incendio di Roma ai primi cristiani. (Rumori vivissimi a destra).

L'oratore critica la formazione della Commissione d'inchiesta, che avrebbe dovuto essere parlamentare e popolare, mentre invece il governo, di fronte alla mirabile resistenza proletaria sul Piave...

PIETRAVALLE. Proletaria e borghese!

TREVES ..... non ha dimenticato le promesse di parte e di classe. (Rumori). Se così è la politica interna che cosa sarà la politica estera? Difende le pubblicazioni bolscevike che hanno finalmente messa la Camera in grado di discutere su fatti positivi.

Esamina il senso e la portata del Trattato di Londra. Pareva — dice — che l'on. Sonnino volesse capeggiare il movimento di una vasta e generosa democrazia. Non si spiega da che cosa sia nata questa convinzione: egli fu devoto alla Triplice Alleanza e alle conquiste africane. Il Libro Verde ce lo dimostra chiaramente. L'on. Sonnino trattò prima circa la tempestività dei compensi da chiedersi all'Austria e poi circa l'ammontare dei compensi stessi. I quali, ove fossero stati concessi nella misura e nel tempo voluto, l'on. Sonnino, la cui lealtà di negoziatore non è paragonabile a quella di un Tisza, si sarebbe dichiarato pago di quel *parecchio*... Qualcuno ha detto di Sonnino che egli faceva una politica conservatrice monarchica; altri gli prestarono il sogno repubblicano di Mazzini sulla Confederazione balcanica con alla testa l'Italia. Fantasie. Queste promesse dell'interventismo nostro furono un mito, tantochè l'Italia, come le potenze centrali, continuarono il vecchio giuoco di seduzione dei popoli balcanici, e così per adescare la Rumenia si segnò il fato tragico della Serbia gettando la Bulgaria nelle braccia degli Imperi centrali e assicurando ad essi la neutralità della Grecia.

L'oratore parla della Convenzione di Londra. Dove sono i grandi principi democratici e il dolore del Belgio? Il programma è tutto materiale e territoriale. Si afferma l'equivoco europeo contro i principi di nazionalità. Il partito socialista non ne fu stupito poichè intravvide in questa guerra il feroce duello degli imperialisti. Il partito socialista affermò perciò a Zimmerwald una idea di libertà e di giustizia ed attese che i principii di Zimmerwald trovassero una conferma nella importanza tecnica di ciascun gruppo delle potenze belligeranti ad attuare intero il proprio programma. La giustificazione di quei principii è stata data dai fatti.

Tre cause hanno messo l'Intesa in crisi: il liberalismo, l'intervento americano, la rivoluzione russa. Il liberalismo impediva l'unità del programma. Hervè poteva gridare: *Viva lo Zar!*, i laburisti inglesi si irritavano per la concessione della Polonia allo Zar e di Costantinopoli alla Russia. La Francia padrona della sinistra del Reno, una revisione cioè del trattato di Francoforte, nel senso del ritorno all'impero di Carlo Magno non era approvato che dallo Zar; e frattanto ferveva il conflitto italo-jugoslavo. Bisognava fare, ogni tanto, un viaggio a Londra per confermare i patti che sembravano messi in dubbio da un silenzio di Balfour e da una dichiarazione di Lord Cecil.

L'on. Sonnino andava a Londra...

SONNINO. Una volta sola!

TREVES. ...l'on Sonnino andava a Londra e spiegava la confusione della società delle nazioni di Wilson col testo del *De Monarchia*.

SONNINO. Vuol dire che non ne ho capito niente!

TREVES. E' perciò che gli sto chiedendo! Nessuna nazione come l'Italia si è costruita sul principio di nazionalità. Ebbene, on. Orlando, mi dica se la sua formula nuova, concretata con tanta stringente efficacia: «il compimento dell'unità nazionale e la sicurezza dei confini verso terra e verso mare» con la quale ha sintetizzato gli scopi di guerra dell'Italia, mi dica se questa formula implica l'accordo tra la Convenzione di Londra e il patto di Corfù, in quanto questo patto all'art. 9 dice: «il territorio del Regno slavo, sloveno e croato comprende tutto il territorio compattamente occupato» e all'art. 10 dice che intende sia assicurata l'uguaglianza dei popoli e garentita la libertà dell'Adriatico.

L'oratore ritiene arbitraria quel che si intende per «difesa strategica». Grande è l'importanza per l'Italia che l'altra sponda sia occupata da un popolo democratico anzichè da una conquista del panslavismo. Propugna perciò la Confederazione socialista balcanica quale fu proclamata nel Congresso di Basilea. (Commenti).

Nell'intervento americano vi sono motivi economici e materiali ed altri motivi ideali. I primi riguardano l'Estremo Oriente e il Pacifico, gli altri riguardano l'Europa. Wilson dopo avere assistito impassibile ai siluramenti del *Lusitania* e del *Sussex*, e fatta la campagna presidenziale in senso neutralista, e proclamato la formula «nè vincitori, nè vinti» si decise ad intervenire, commosso dalla slealtà della Germania. La rivoluzione russa dovette essere un determinante dell'intervento di Wilson il quale negli ultimi Messaggi, contro tutta la stampa dell'Intesa fa l'apologia degli uomini della rivoluzione russa. Così le forme di Zimmerwald si adattano a Washington, e si afferma la prevalenza delle questioni politiche su quelle territoriali.

Ricorda che Wilson fa scrivere o lascia scrivere che se l'Italia vuol mantenere integro il Patto di Londra non può lealmente accettare l'aiuto della America. Wilson vuole esercitare un alto patronato sulla democrasia, e profila le questioni dell'Alsazia-Lorena e di Trento e Trieste dal punto di vista dell'*auto-decisione*. Non vuole la distruzione dell'Austria.

Nell'ultima parte del suo discorso l'oratore parla della rivoluzione russa, criticando l'atteggiamento dell'Intesa.

Le affermazioni dell'oratore socialista suscitano vivaci incidenti tra la Destra e la Estrema Sinistra.

L'on. TREVES affermando il principio dell'auto-decisione e la prevalenza delle questioni ideali e politiche su quelle territoriali, invita i governi a prendere occasioni che possano avvicinare la pace. Ritiene utile e giusto l'intervento dei neutri e dello stesso Papa. (Rumori, commenti animati).

I neutri porterebbero nella discussione una serenità che manca ai belligeranti. (Applausi dei socialisti).

L'on. S. Orlando

L'on. Salvatore ORLANDO comincia col rilevare la differenza fra i principi nazionali e i principi internazionali propugnati ora dall'on. Treves. Afferma che la Patria ha dei limiti sacri che debbono essere raggiunti perchè le nazioni possano pacificamente vivere nella lega dei popoli. Passa quindi ad occuparsi dei problemi speciali che riguardano il fronte unico e la Marina mercantile. Lamenta la presenza di stranieri sulle coste.

V. E. ORLANDO. Non è possibile. Se non si eseguiscono i miei ordini vuol dire che qualcuno non compie il proprio dovere. Mi citi dei casi....

S. ORLANDO. Gli farò sapere.

L'oratore si occupa quindi della portata del fronte unico militare e marittimo, affermando che il fronte unico deve anche stabilirsi per gli approvvigionamenti, sperando anzi che esso sia già fatto.

I ministri Orlando, Sonnino e Nitti fanno segni di consentimento.

Cronaca di Roma

L'arrivo dei concerti militari alleati

Domani, giovedì 21 corrente, alle 21.30, alla stazione di Termini arriveranno i componenti la musica della Guardia Repubblicana di Parigi, della musica della Guardia Reale Inglese di Londra e della Banda degli Stati Uniti, per prendere parte al grande concerto interalleato che si svolgerà il successivo venerdì all' «Augusteo».

Sappiamo che alla Stazione, ad attendere gli ospiti graditissimi, si troveranno Autorità Militari e Civili, Ministri, Senatori, Deputati. Pare anche che interverranno, con le loro bandiere, Associazioni, Società e Circoli patriottici.

Certo, all'esterno della Stazione, sarà la folla immensa ed acclamante che, al saluto fervido ed entusiastico che darà agli ospiti inglesi e francesi, vorrà dare l'alto significato di una riaffermazione della stretta alleanza dell'Italia con le Grandi Potenze — Inghilterra, Stati Uniti, Francia — per condurre fine alla vittoria la tragica lotta, che è lotta per l'esistenza e per la libertà.

Sventoline, in piazza del Cinquecento e nel magnifico Viale Principessa Margherita, e lungo il maestoso Viale dell'Esedra, le bandiere alleate mentre tutta Roma darà a gran voce il saluto del cuore e dell'anime commosse; la dimostrazione deve essere sobria quanto grandiosa.

La musica della Guardia Repubblicana

PARIGI, 20.

La musica della Guardia Repubblicana è partita ieri sera per l'Italia e sarà a Roma giovedì mattina. Si compone di ottanta musicisti, diretti dal maestro Balay. A Roma eseguirà concerti all'Augusteo e a Villa Borghese; dopo di che si recherà a Milano ove suonerà alla *Scala* e prenderà parte a pubbliche manifestazioni.

La musica della Guardia Repubblicana ha un passato glorioso. Le sue origini risalgono al 1848: fu il trombettiere Paulus che la costituì, e, fino verso il 1870, si chiamò «musica della Guardia di Parigi». Partecipò a numerosi concorsi; nel 1872, a Boston, vinse il primo premio, battendo la musica prussiana. Da allora, in tutti i più solenni convegni musicali, non ottenne che trionfi: fu a Chicago, a Cincinnati, a Filadelfia, a New-York e in molti grandi centri europei.

In Francia, la riputazione della musica della Guardia Repubblicana è sempre andata aumentando, e vi contribuirono assai i suoi direttori, i quali curarono la volgarizzazione di molte opere sinfoniche, da quelle di Rossini, di Meyerbeer, di Verdi a quelle di Wagner, di Beethoven e di Berlioz.

L'attuale direttore, signor Balay è anche un distinto compositore. I musicisti che egli accompagna in Italia sono per la maggior parte noti solisti, e quasi tutti suonano nelle orchestre dei maggiori teatri parigini.

A Roma la musica della Guardia Repubblicana — che, militarmente parlando corrisponde a quella dei nostri RR. Carabinieri, eseguirà pezzi di compositori francesi. I romani non mancheranno d'apprezzare i suoi meriti e di fare simpatiche accoglienze a coloro che indossano la bella uniforme filettata di rosso, una delle più rispettate ed onorate di Francia.

SARTI.

Le ragioni del caro... patate!

Quest'anno le patate mediocri si vendono lire una al chilo: le belle, lire 1,20: almeno *cinque volte di più* del prezzo normale: E si noti che l'esportazione è proibita, cosicchè il consumo dovrebbe giovarsi del milione di quintali di patate — circa cento milioni di chilogrammi — che si mandavano all'estero per un valore di quasi 15 milioni di lire.

Un grande agricoltore di Romagna ha assicurato ad un collaboratore della *Nuova Antologia*, della quale togliamo queste considerazioni, che all'epoca del raccolto, le patate furono vendute all'ingrosso a meno di 20 centesimi al chilo. Nel novembre scorso, i negozianti dell'Abruzzo offrivano patate di media qualità, a domicilio, a Roma, a 25 centesimi al chilo, in piccole partite da mezzo quintale ad un quintale. E vi trovavano naturalmente il loro tornaconto. Ciò vuol dire che le pagavano non più di 20 a 25 centesimi al chilo al produttore. Oggi il prezzo è di gran lunga superiore.

Per spiegare come il prezzo delle patate di media qualità sia salito da 20 centesimi al chilo a lire una — le migliori si vendono a lire 1,20 e più al chilo — non v'ha che una ipotesi: che i grossisti che nell'autunno hanno incettate le patate fra 20 e 25 centesimi al chilo, ora le rivendono ad un prezzo triplo!

Prima, un grossista comperava a lire 10 al quintale, mille quintali di patate: ne realizzava 18.000 con un profitto di almeno il 30 per cento, dopo dedotto il costo del trasporto e le piccole spese incidentali.

Ora, lo stesso grossista che ha acquistato per 25.000 lire mille quintali di patate, realizza almeno 57 mila lire, con un profitto del 120 per cento! Alla sua volta, il rivenditore al minuto segue l'esempio del grossista e così le patate, nel passaggio dalla campagna alla città, salgono da 4 a 5 volte di prezzo.

Il ragionamento è identico nel caso di un agricoltore che invece di vendere le patate al raccolto a 20 ed a 25 centesimi al chilo, le ha conservate per proprio conto e profitta ora del rialzo del mercato. Ciò vuol dire semplicemente che egli è produttore e commerciante ad un tempo.

Per il Montenegro

S. E. Paolo Boselli ha indirizzato al comm. Boggiano, dopo la sua nota conferenza all'*Excelsior*, questa nobilissima lettera sul Montenegro:

«L'opera sua a sostegno del Montenegro è opera di italianità. Quel popolo eroicamente pugnò per la Patria sua, e alimenta nell'anima la poesia delle forti imprese e delle luminose visioni. Esso accoglie quasi domesticamente il nostro saluto dell'Adriatico e lo propaga come voce fraterna alle genti che al pari di noi vogliono il trionfo del proprio diritto nazionale. Perchè sorga l'avvento di una civiltà nuova, è d'uopo che la vita di tutti gli Stati grandi e piccoli sia consacrata da una medesima legge di libertà e di giustizia».

In memoria di Amedeo Cencelli

Ricorrendo venerdì 22 il trigesimo della morte del tenente di vascello Amedeo Vladimiro Cencelli — il valoroso aviatore caduto a Venezia — sarà celebrato in suffragio dell'anima sua un funerale nella Chiesa di S. Gioacchino, in Prati, alle 10.30 precise.

Gli amici dell'eroico ufficiale e della famiglia del conte Cencelli interverranno numerosi a questo supremo e pio omaggio alla memoria del giovane soldato d'Italia, così immaturamente rapito ai suoi e alla Patria.

Ancora la questione dell'olio

Presentata dall'on. Giovanni Amici, una larga rappresentanza dell'Umbria è stata ricevuta dal direttore generale del Commissariato dei Consumi, comm. Morandi, col quale ha avuto uno scambio di idee intorno all'agitazione sorta per la requisizione dell'olio.

La rappresentanza umbra è restata pienamente soddisfatta delle spiegazioni e delle concessioni ottenute, le quali dovranno però essere ratificate dal Commissario on. Crespi.

In base agli accordi presi è stato stabilito che sia elevata la quota non soggetta a requisizione da 5 a 7 kg. di olio per ogni persona, e siano esenti dall'obbligo della denunzia i possessori di quantità non superiore a 10 kg. E' stato inoltre chiarito che i produttori, senza bisogno d'intermediari entro il limite del contingentamento stabilito ai Comuni della provincia ed al Consorzio granario possano direttamente vendere l'olio e circa i tipi dell'olio è stato convenuto che essi siano ridotti a due invece che a tre, escludendo quelli non mangiabili.

Quanto alla questione del prezzo, la rappresentanza umbra non ha chiesto alcun aumento ed ha avuto anzi parole severe contro quelli i quali vorrebbero un prezzo più alto, a danno dei consumatori; ha domandato però che il Commissariato mantenga fermo l'attuale prezzo di calmiere per tutto il Regno.

Pel Prestito Consolidato 5 per cento

Diamo un nuovo elenco di sottoscrizioni al Consolidato 5 %: S. E. Achille Visocchi, L. 500.000; comm. Vittorio Bondi, L. 400.000; comm. Odoardo Tabanelli, L. 100.000; cav. Lorenzo Vigliardi Paravia, L. 117.000; Società Anonima Porto Industriale di Venezia, L. 580.300; Ugo e Prospero Anadario, L. 400.000; Domenico Amicucci, L. 100.000; cav. Giovanni Perrucchetto, L. 111,200; commend. Giuseppe Sonaglio, L. 100,000; ing. Franco Bandini, L. 50.000; Giuseppe Pignatelli Duca di Terranova, L. 50,000; Giulio Poggi, L. 46.000.

Attraverso i rioni

— **Morto per asfissia.** — Nelle prime ore di stamane la domestica Carmela Cleta, al servizio presso il sig. Giovanni Tauro, fu Nicola, di 75 anni, da Castellane (prov. di Bari), abitante in via Balilla, 20, entrando nella camera da letto del sig. Tauro per destarlo, ha avvertito una forte emanazione di gas. Aperta subito la finestra si è recata presso il letto del padrone. Questi giaceva sul letto e non dava segni di vita. Poco dopo, avvertito d'urgenza, si è recato all'abitazione del Tauro il medico Meli, il quale non poteva che constatare la morte avvenuta per asfissia. Nella stanza infatti si è notata poi l'apertura del rubinetto del lume a gas.

Il cadavere è a disposizione dell'autorità giudiziaria.

— **Bambino travolto dalla tramvia Vicinali.** — Verso le 12.30, il bambino Ugo Rapò di Natale, d'anni 4, abitante in via Grosseto, 9, lasciato pare in abbandono lungo il binario del tram di Genazzano, fu travolto dal treno e riportò varie lesioni, fra cui l'amputazione del braccio destro, ferita al dorso ed escoriazioni al piede destro.

Il povero piccino fu trasportato, in gravi condizioni all'ospedale S. Salvatore.

— **Frodatori.** — Le guardie municipali hanno proceduto stamane all'arresto del direttore della ditta Lardi, sig. Arnaldo De Carlo, perchè nel negozio di forno al Piazzale di Ponte Milvio n. 180, frodava 150 grammi su 800 grammi di riso.

ASTERISCHI

Come viene educata la donna

Lo svolgimento del tema scelto da Ester Danesi-Traversari per la seconda delle conferenze che la Sezione Insegnamento del Lyceum si è proposta ha mostrato una volta di più l'insufficienza e i pregiudizi che presiedettero e presiedono ancora all'educazione femminile e i bisogni essenziali di una riforma, se la donna e con essa la famiglia e la società vogliono avviarsi a migliori destini. Parlare con la sincerità di Ester Danesi-Traversari era già disporre a un esame di coscienza il numeroso uditorio di donne e di uomini. E a questa lodevole sincerità si aggiungeva una forma eletta per dimostrare alla luce dei fatti e dei risultati quanto il passato, con molti de' suoi legislatori e delle sue leggi, debba oggi esser riveduto e corretto.

Sulla revisione e sulla correzione del nostro passato famigliare e sociale Ester Danesi Traversari si è indugiata prima di venire al nostro concetto informatore dell'educazione femminile. Senza dubbio — essa ha detto — sarebbe ingiusto di non riconoscere al passato la sua parte di bontà: quella, per esempio, che mirava a evitare ogni dissidio fra i due sessi. Ma poichè al presente e all'avvenire occorrono nuove vie, il dissidio eviterai se porremo l'educazione delle donne non solo ma l'educazione anche degli uomini sopra una base più salda, più adattata ai tempi.

Nessun antagonismo dunque, nè oggi nemmeno; armonia invece di aspirazioni, di compiti; di desiderio e sentimento di reciproca elevazione; dovere specialmente per le madri di educare ai tempi nuovi insieme con le figlie, i figli che saranno gli uomini di domani. Perchè nessuna elevazione femminile è nè sarà mai possibile senza l'elevazione maschile.

La efficace conferenza, interrotta più volte da applausi, è stata non ostante le vivaci discussioni che ha saputo suscitare, coronata infine da una lunga ovazione.

Per i marchigiani.

Tutti i marchigiani residenti in Roma, che per deficenza di mezzi e di istruzione non trovano facile scrivere ai loro cari al fronte, possono avere la corrispondenza gratuita recandosi al Circolo Marchigiano, Arco della Ciambella, palazzo Spinola, dalle 18 alle 20. Domandare del Comitato femminile.

Un giornale studentesco.

Sabato corrente 23 febbraio vedrà la luce un minuscolo collega nostro, la «Fiaccola», organo ufficiale degli studenti dei *Licei Romani*, modellato sui più alti sentimenti patriottici ed educativi. Poichè trattasi di un nobile tentativo che merita di riuscire, auguriamo al nuovo confratello una prospera fortuna e una vita fertile.

La ferrovia Roma-Viterbo

Ci scrivono: Col primo gennaio la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha assunto l'esercizio della ferrovia secondaria Stazione Trastevere-Viterbo. Ora si domanda perchè, per la maggior comodità del pubblico viaggiante, non si fanno partire i treni anzichè dalla lontana stazione di Trastevere, da quella Centrale di Termini? Mi auguro che la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato vorrà tener conto di questo desiderio.

I riformati agricoltori

All'on. Giovanni Amici che lo aveva interrogato sull'argomento delle norme per la chiamata alle armi dei riformati agricoltori, il Ministro della guerra ha risposto con la seguente importante lettera:

«Le disposizioni emanate da questo Ministero per la concessione della dispensa dalla chiamata alle armi ai militari appartenenti a famiglie coloniche che siano rimaste prive di ogni uomo valido fra i 16 e i 65 anni sono chiare e tassative, e, quindi, sembra che esse non abbiano dovuto trovare difficoltà nella loro applicazione. Questo Ministero ritiene pertanto che le mancate concessioni della dispensa da parte di alcuni distretti, pur concorrendo le condizioni per ottenerla, e a cui allude l'onorevole interrogante, costituiscano isolate eccezioni alla normale attuazione delle disposizioni emanate.

Peraltro questo Ministero stesso, avendo intendimento che, se inconvenienti si sono verificati, essi siano subito rimossi, ha diramato apposita circolare ai Comandi di Corpo d'armata territoriali perchè qualora risultino gli inconvenienti accennati, impartiscano ai distretti dipendenti precise disposizioni dirette a far cessare gli inconvenienti medesimi e ad ottenere la regolare osservanza delle norme emanate».

Il ministro di Svezia alla Croce Rossa

Il Ministro di Svezia, signor Bildt, ha offerto a nome del proprio secondogenito Didrik la somma di lire cinquantamila a beneficio della Croce Rossa Italiana, quale testimonianza del suo vivo affetto per l'Italia e per gli Italiani.

L'atto munifico e significativo avrà la riconoscenza di tutte quelle madri italiane i cui figli sono affidati alla Croce Rossa.

Per i nostri prigionieri studenti

Riceviamo da un assiduo:

E' apparsa sul suo accreditato periodico la provvida iniziativa dell'Unione Generale degli Insegnanti, che per mezzo di un Comitato Universitario Svizzero si occupa di fornire ai nostri giovani studenti prigionieri, i libri per rendere possibile a questi bravi giovani di continuare loro studi anche durante la prigionia.

Nell'intento di facilitare il compito dell'Unione Generale degli Insegnanti sarebbe opportuno che si precisasse «a chi e dove» far capo per comunicare i nomi e l'indirizzo dei prigionieri che abbisognano di questi libri.

Quindici mila lire di gioielli rubati da una cameriera

Giorni or sono la signora Maria Caroni, consorte del cav. Domenico Corvisieri, cassiere generale del «Banco di Roma», si rivolse all'agenzia di collocamento di via Milano n. 16, il di cui proprietario è il signor Mainardi, per avere una cameriera; e l'altro ieri si presentò all'abitazione della signora — posta in via Appia Nuova 136 — una bella ragazza bruna che portava con sè una lettera di raccomandazione del Mainardi. Piacque alla signora e la ragazza qualificatasi per Maria Giordano, di 25 anni, torinese, iniziò subito il suo lavoro.

Ieri alle 13 la Giordano mentre i coniugi Corvisieri erano a desinare chiese il permesso di uscire, desiderando ritirare alcuni vestiari da lei lasciati presso un suo parente. Avutone il consenso, la ragazza usciva... senza far più ritorno.

Verso sera la signora Caroni insospettita dalla prolungata assenza della Giordano fece una verifica nel suo scrigno, ed ebbe l'ingrata sorpresa di constatare la scomparsa di 15.000 lire di gioielli. Il fatto fu denunciato alla Delegazione Appia, ed il delegato cav. Gallo ha iniziato attive indagini per assicurare alla giustizia la cameriera disonesta.

Teatri ed Arte

"Il Barbiere di Siviglia„ al Costanzi

La ricomparsa del *Barbiere* sulle scene del massimo teatro romano era da tutti prevista, poi che Elvira De Hidalgo aveva fatto ritorno alla capitale. La deliziosa cantatrice spagnuola non poteva esimersi dall'obbligo di indossare per qualche sera le vesti sivigliane di Rosina e ripetere di nuovo la frase minacciosa «Sarò una vipera...» ben sapendo che nessun avrebbe creduto alla possibilità di una simile metamorfosi. L'inevitabile si è lietamente compiuto. Iersera la leggiadra e valorosa artista ha rinnovato i suoi gorgheggi sapienti a maggior delizia del pubblico di Roma. Se qualche canarino si fosse trovato nella sala del *Costanzi*, sarebbe morto di invidia concentrata. Naturalmente il vertice del successo fu raggiunto dalla De Hidalgo nell'aria *Una voce poco fa* e nel periglioso valzer della *Mirella*, intercalato nella Scena della lezione. Gli applausi dell'uditorio furono strepitosi: la cantatrice ringraziò con una molteplicità di inchini garbatissimi.

La diva ebbe per validi compagni il Danise, l'Hackett e il Cirino. Questi tre artisti corrisposero in larga misura all'aspettativa del pubblico. Il Danise cantò con voce sicura la parte di «Figaro», l'Hackett mostrò di saper piegare abilmente la sua voce alle esigenze di una parte difficoltosa, il Cirino ebbe momenti assai felici e rivelò intendimenti d'arte raffinata. Discreto il Di Cola negli abiti rosso-neri di «Don Bartolo» e degna di plauso la Torelli «Berta».

L'orchestra, diretta dal maestro Ettore Panizza, fu brillante e precisa. Un buon *Barbiere*, dunque: non tale tuttavia da far dimenticare altre esecuzioni abbastanza recenti. Ma il sorriso di Elvira De Hidalgo basta a rischiarare qualsiasi ambiente e fugare da ogni angolo le ombre infide. Auguriamoci di poter ammirare questo sorriso anche nella *Lakmé* e nel *Fra Diavolo*, due opere che particolarmente si attagliano ai mezzi vocali della vittoriosa cantatrice.

A. G.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — Le repliche de *La Vergine dell'Antella* si susseguono con crescente successo. Stasera l'operetta si replica a richiesta generale, e per venerdì è annunziata, la spettacolosa *féerie* in tre atti e IX quadri di Luigi Motta *La montagna di luce*, musica del maestro Costantino Lombardo. Questa *féerie* costituirà per il pubblico una straordinaria attrattiva.

Al MORGANA — Domani sera la Compagnia «Roma» rappresenterà una delle più graziose operette del vecchio repertorio, *La poupée* di Audran, che per molti anni la Scarpa portò trionfalmente in giro pei teatri italiani. *La poupée* avrà a protagonista Tina Ghirelli. La Compagnia ha preparato questa operetta con grande cura e sfarzo.

Al VALLE — Continuano le fortunate repliche di *Scompartimento per signore sole*.

Al MANZONI — Stasera la compagnia Rossi-Gabrielli che passa di successo in successo riprende *La cena delle beffe*.

All'ADRIANO — Stasera debutta nell'*Addio giovinezza* Pina De Simoni, una delle migliori attrici del nostro teatro operettistico.

Nuova Compagnia Alda Borelli-Bertramo

In questi giorni si è costituita, in Roma una nuova Compagnia drammatica con alla testa due artisti di autentico valore, e che godono vive e meritate simpatie: Alda Borelli e Calisto Bertramo.

Alda Borelli, per varii anni prima attrice accanto ad Alfredo De Sanctis, da qualche tempo era un'assente dalle nostre scene, dove ora si accinge a tornare con tutto il suo giovanile fervore e con criteri di eclettismo artistico. L'attrice nobilissima si propone di svolgere un programma vario, evitando il repertorio più sfruttato dalle altre Compagnie di prosa, ed accogliendo tanto il genere comico quanto il drammatico, esumando le opere più notevoli di Ibsen e di Rostand, e dando largo campo alle migliori opere del teatro italiano.

La compagnia Alda Borelli-Bertramo inizierà presto le sue recite nell'Italia meridionale. Amministratore della nuova combinazione è Ugo Orlandi.

Salone Margherita

Carlo Petersum, primo danzatore della celebre *Troupe Faraboni*, ha ottenuto successo fantastico! Ottimi il *Castagna*, *Lord Aine*, *Miranda*, etc. In film: *Fabienne Fabrèges* in «*Nozze bianche*».

Serata in onore di Manara

Cuttica e *Manara* richiamano ogni sera gran folla di pubblico elegantissimo alla *Sala Umberto I*. Gli spettacoli di stasera sono in onore del comico *Manara* il quale per l'occasione eseguirà le migliori creazioni del suo repertorio.

SPETTACOLI del 20 Febbraio

ADRIANO — Compagnia di operette «Novissima», ore 21: *Addio, Giovinezza!*

TEATRO COSTANZI

MERCOLEDI' 20 — Ore 21: Rappr. promossa dal giornale «Musica», con il gentile concorso dell'Impresa teatro Costanzi, in onore e con l'intervento dei mutilati e feriti di guerra. Serata d'addio del baritono Francesco Bonini, ultima definitiva rappr. a prezzi popolarissimi, come da concordato:

IL FALSTAFF

GIOVEDI' 21 — Ore 20.30 — A prezzi popolari, terza rappr.

MEFISTOFELE

Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis; Margherita: Gilda Dalla Rizza; Faust: Gigli Beniamino; Elena: Cesar Sara; Pantalis: Bianco Sadun Matilde; direttore Panizza — Grandissimo Successo.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

MERCOLEDI' 20 — Ore 21:

La Cena delle Beffe

di Sem Benelli

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette ROMA

MERCOLEDI' 20 — Ore 20.30:

La duchessa del Bal Tabarin

DOMANI: LA POUPEE

NAZIONALE — Stagione lirica, ore 21: *La Forza del destino*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette «Città di Milano»

MERCOLEDI' 20 — Ore 21 prec.: Replica

La Vergine dell' Antella

VENERDI' 22, prima rappresentazione:

LA MONTAGNA DI LUCE

VALLE — Com. Galli-Guasti-Bracci, ore 21: *Scompartimento per signore sole*.

VARIETA' E ATTRAZIONE

APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.

CINEMATOGRAFI

GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 a 23.
OLYMPIA. Scelta spettacola [illegible]

†

Le moglie marchesa ANTONIETTA RIDOLFI nata contessa COSTA-REGHINI, il genero conte JOSE' C. CANEVARO e figlia MARIA CATERINA, il fratello marchese GIOV. BATTA RIDOLFI e figli, la cognata marchesa ELENA RIDOLFI e figlie, i figliastri: conte ALBERTO ADIMARI MORELLI, tenente di cavalleria Consorte e figli, conte ADIMARO ADIMARI MORELLI, capitano di cavalleria al fronte e Consorte, conte ing. CARLO ADIMARI MORELLI, tenente nel genio, consorte e figlie, le famiglie RICASOLI-FIRIDOLFI, RIDOLFI, FARINOLA, VAI, INCONTRI, GUICCIARDINI, COSTA-REGHINI, RENALDI, DA BARBERINO, BATTAGLINI e parenti tutti, partecipano addoloratissimi la morte del

Tenente Colonnello di Cavalleria

M.se Comm. CARLO RIDOLFI

Senatore del Regno

Presidente della R. Accademia dei Georgofili

avvenuta il 18 Febbraio 1918 ad ore 22.35 in Firenze, dopo lunga e penosa malattia Cristianamente sopportata, munito di tutti i conforti della nostra Santa Religione.

I parenti, interpreti del pensiero del caro Estinto, pregano di astenersi dall'inviare fiori ed erogarne il prezzo in opere di beneficenza attinenti alla guerra.

Il trasporto avrà luogo Mercoledì 20 febbraio ad ore 15.30, muovendo dall'abitazione dell'Estinto, Via della Scala, 30.

Non si inviano partecipazioni personali.

Impr. Fun. G. Paoletti, P. S. M. Novella, tel. 81

NOTIZIE SULLA GUERRA E INFORMAZIONI

La ferocia tedesca contro i prigionieri italiani

L'Agenzia *Reuter* ha ricevuto copia dei rapporti giurati e debitamente verificati inviati dai soldati inglesi di ritorno dai campi di concentramento tedeschi, intorno alla sistematica brutalità usata contro i prigionieri italiani. Nè questi rapporti provengono da solo una fonte, ma da più di una dozzina di differenti parti della Germania, e sono confermate da testimonianze indipendenti. E sono tutte di data recente, poichè le persone da cui provengono, hanno lasciato da poco la Germania, essendo stati per maggior parte dimessi dai campi di concentramento un mese fa. In rapporto al campo di Langensalia, la stessa deposizione è stata ricevuta da più di dodici fonti diverse. Qualcuna di esse è la seguente.

Il signor Taylor del reggimento di Essex dice: « Nel novembre circa duemila prigionieri italiani furono portati nel campo di concentramento e messi in una parte speciale del campo, cinto di reticolato. Essi furono senza necessità picchiati da ufficiali e da guardie che li percuotevano col calcio del fucile e con fodere di sciabole.

Gli Italiani sembravano affamati, si lanciavano sul rancio, il che forniva di pretesto alla brutalità delle guardie.

Quando io partii erano ancora separati da noi da un reticolato, così che non potevamo passare nessun cibo, tranne una o due volte in cui qualcuno sgusciò tra il filo di ferro.

In mezzo a questi italiani ve ne era qualcuno che parlava inglese.

Il caporale Orazio Ellis del reggimento di Suffolk dice:

« Cinque o seimila italiani entrarono nel campo di concentramento, essi avevano lavorato tre o quattro giorni, ma non avevano avuto niente da mangiare. Dopo il loro arrivo fu portato il rancio ed essi vi si precipitavano sopra. Allora i tedeschi si pigiavano dietro a loro percuotendoli con la sciabola e con la baionetta.

« Essi non avevano la loro porzione: ho visto un inglese dare il suo pane ad un italiano: l'italiano inginocchiarsi davanti a lui e baciargli le mani.

Il caporale Dadd del reggimento di Londra dice: « In mezzo ai prigionieri inglesi si è più volte pensato che bisogna fare qualche cosa per i prigionieri italiani. Ne ho visto qualcuno gettarsi avidamente sopra una scorza di carota. »

Anche dal campo di concentramento di Sulmen vengono parecchie testimonianze, tutte indipendenti l'una dall'altra sul modo come gli italiani sono trattati.

Il signor Vougan dice che gli italiani sono presi a calci e battuti in tutti i modi. Il signor Lee dice che i prigionieri italiani sono trattati peggio degli altri. Il caporale Greig dice che furono portati nel campo di concentramento in uno stato terribile.

« Quando potevamo ci eravamo abituati a passar loro la nostra razione tedesca, che gli italiani divoravano. »

Il signor Baxter dice che circa duemila italiani a Dulman stavano impazzendo di fame.

Il signor Fellrey dell'esercito australiano dice: « Peggio degli altri sono trattati gli italiani; li ho visti picchiare dai tedeschi: gli italiani tentavano di ottenere del lavoro, sperando che questo procurasse loro maggior nutrimento. Quando essi si radunavano vicini al cancello dell'ingresso dell'accampamento, i tedeschi li ricacciavano col calcio dei loro fucili. »

Da un rapporto del [illegible] Ellinson si sa che egli vide un [illegible] ferito a colpi di baionetta per essere andato in cerca di rancio.

A Mannheim si compievano le stesse atrocità, specialmente contro gli italiani, che lavoravano dodici ore al giorno. Qualcuno racconta che durante dodici giorni di marcia ebbero soltanto tre volte il rancio.

Ecco i rapporti di certo Redington nel campo di Münster: « I prigionieri a Münster erano francesi, italiani, russi, inglesi e belgi. L'atteggiamento dei tedeschi verso gli italiani divenne molto peggiore dal giorno della loro cattura in massa. Gli italiani soffrivano molto per il freddo: si avvolgevano quando potevano nelle coperte: ne ho visti molti gettati a terra e picchiati col calcio del fucile. Questo non perchè essi tenessero una cattiva condotta, ma semplicemente perchè erano italiani. »

Simili deposizioni vengono da Zerbert dove i prigionieri italiani sono giunti dopo una marcia di cinque giorni senza mai cibo, e venivano battuti a colpi di daga quando si recavano a prendere il rancio.

Ad Heimen si gettavano come cani affamati sopra un pezzo di pane gettato loro dagli inglesi.

A Friedrichsfeld il trattamento agli italiani era egualmente barbaro. Così informazioni mostruose vengono da British, Equally, Shrdrup, Hammelburg, Stendal, Soltan, Nimburg, e Hamburg.

Il principe di Galles alla Camera dei Lords

LONDRA, [illegible].

Il Principe di Galles ha preso oggi posto per la prima volta alla Camera dei Lordi.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 19 (ore 23). — *Attività abbastanza viva dell'artiglieria in Champagne e sulla riva destra della Mosa.*

PARIGI, 20 (ore 15) — *Tre colpi di mano tedeschi su piccoli posti francesi nella regione di Bois Quincy, a nord-ovest di Courcy e nel settore di Vauquois, fallirono sotto i fuochi francesi.*

Lotta di artiglieria abbastanza violenta in Champagne, nella regione della collina di Le Mesnil e nei Vosgi nella regione di Viotu.

Notte calma sul resto del fronte.

LONDRA, 20. — Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio d'oggi, dice: *Stanotte dopo un violento bombardamento preliminare il nemico ha tentato un'incursione contro la nostra linea ad est di Arleux en Gohelle. Il distaccamento nemico è stato completamente respinto dalle nostre truppe.*

Un certo numero di nemici sono stati uccisi o fatti prigionieri.

Al principio della scorsa notte abbiamo effettuata una riuscita operazione locale ad est di Wytschaete e ci siamo impadroniti di numerosi prigionieri.

All'infuori di una certa attività di pattuglie a nord-ovest di Saint Quentin, niente altro di particolarmente interessante da segnalare sul nostro fronte.

Per gli aeroplani italiani sul fronte francese

PARIGI, 20.

Per iniziativa dell'on. Grassi, capo della missione aeronautica italiana a Parigi, si sta costituendo un Comitato, sotto la presidenza onoraria dell'ambasciatrice contessa Bonin per offrire i gagliardetti d'insegna alle squadriglie di aeroplani italiani che combattono sul fronte francese.

Vogliono concludere la pace con le Fiandre

ZURIGO, 20.

L'organo dei pangermanisti della grande industria renana westfaliana, la *Rheinische Westfalische Zeitung*, fa una ingegnosa proposta: Concludere la pace con... con le Fiandre, come si è conclusa con la Rada ucraina. Lo Stato belga ha cessato di esistere — proclama l'organo dei cantoni — abbiamo una Vallonia ed una Fiandra con governo fiammingo.

L'Imperatore Carlo respinge le dimissioni dei ministri polacchi

ZURIGO, 20

Si ha da Vienna: L'Imperatore Carlo ha respinto le dimissioni dei due Ministri polacchi, con un autografo, nel quale dichiara che continua loro la sua fiducia.

Cadorna intervistato a Parigi

PARIGI, 20.

Poco prima della partenza per l'Italia, il generale Cadorna è stato intervistato da un collaboratore de L'homme libre, *al quale ha detto fra l'altro:*

« Non voglio dir male di alcuna classe sociale, nè del nostro Paese, nè del mio, ma l'esperienza della guerra mi ha condotto a riconoscere che, al di sopra della virtù delle élites e delle aristocrazie, vi è la virtù delle folle degli umili.

« Una nazione può avere dei governanti deboli, dei diplomatici inefficaci, dei politicanti mediocri, ma se le sue masse sono sane non deve disperare della vittoria. Il sentimento di questa bella salutare morale persistendo nella folla francese ha facilitato qui, a Versailles, il nostro lavoro. Abbiamo ben lavorato: lo si saprà e lo si vedrà.

Le elezioni in Spagna

MADRID, 20.

In conformità all'art. 29 della legge elettorale sono stati eletti deputati, perchè senza competitori nel loro collegio, 26 liberali, 4 conservatori maurristi, 3 riformisti, 1 regionalista jaimista e 1 integrista.

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

L'elezione del presidente al Brasile

RIO DE JANEIRO, 20. — *In tutti i venti Stati del Brasile si preparano grandi manifestazioni per il 1.o marzo, giorno in cui col suffragio universale diretto avrà luogo l'elezione della Presidenza della Repubblica per il periodo dal 15 novembre 1918 al 15 novembre 1922. Vi è un solo candidato alla Presidenza, Rodrigues Alves, senatore di San Paolo; e un solo candidato alla vice-Presidenza, Delfim Moreira, ex-Presidente dello Stato di Minas Geraes. I due candidati sono stati designati senza concorrenti dalla quasi totalità dei membri del Congresso riuniti nella Convenzione nazionale del 7 giugno 1917, e vi sono stati acclamati all'unanimità.*

I vapori tedeschi all'Intesa

MONTEVIDEO, 19. — *Si annunzia che gli Stati Uniti avrebbero espresso il loro gradimento per la cessione all'Inghilterra dei 48 vapori tedeschi requisiti dal governo uruguayano e stazzanti complessivamente 48.758 tonnellate. La cessione avverrebbe mediante il pagamento mensile da parte dell'Inghilterra di [illegible] mila piastre per ciascun vapore. Inoltre l'Inghilterra si incaricherebbe delle riparazioni ad alcuni dei piroscafi tedeschi non eseguibili a Montevideo.*

Alcuni membri del Parlamento ritengono che tali vapori debbono essere ceduti a tutti gli Alleati, lasciando ad essi di pagarli secondo le circostanze. — (A. A.)

Il contributo personale di guerra

Il Decreto Luogotenenziale del 1.o ottobre 1917 stabilisce un contributo personale straordinario di guerra a quei contribuenti che posteriormente al 23 maggio 1915 non hanno prestato servizio militare per un anno o non hanno il padre, il coniuge od un figlio sotto le armi, non soltanto in zona di guerra, ma in qualunque parte del Regno.

Nel Decreto non si fa cenno di esenzione dal contributo di quei contribuenti che pur non avendo persone sotto le armi (perchè privi di figli maschi) non hanno esitato fino dal principio della guerra a dare il loro contributo personale alla Patria, mandando le loro mogli o le loro figlie a servizio negli ospedali militari. Queste signore e signorine, dopo un corso preparatorio, hanno subito un esame, onde ottenere, dalle autorità mediche l'idoneità ad infermiere. Ammesse gratuitamente in un ospedale militare anche in zona di guerra, hanno assistito i medici negli atti operatori giornalieri e spontaneamente, con vera carità, si sono assoggettate ai più umili servizi verso i poveri soldati feriti, vegliandoli di giorno, e, quando il bisogno l'esigeva, anche di notte, col pericolo costante di contrarre infezioni e malattie, come purtroppo alle volte è avvenuto.

Molte di queste infermiere hanno ottenuto diplomi di benemerenza e decorazioni.

Non sarebbe equo e giusto che anche queste contribuenti, esibendo certificati dei relativi direttori degli ospedali militari fossero esenti dal detto contributo di guerra?

Forse che il servizio di un ufficiale o di un militare fuori zona di guerra, servizio retribuito, non faticoso e senza pericoli, può paragonarsi, per diretta utilità al Paese, al servizio gratuito di una infermiera in un ospedale militare, spesso in zona di guerra?

Eppure quello è titolo per l'esenzione dal contributo e questo no!

Noi richiamiamo su questo nostro rilievo l'attenzione dell'on. Ministro Meda, perchè veda se non sia il caso di estendere anche a questa categoria di contribuenti l'esenzione dal contributo di guerra.

Un'interrogazione dell'on. Astengo sui prigionieri di guerra

L'on. Giuseppe Astengo, chiedendo risposta scritta, ha presentata al Ministro degli esteri questa interrogazione:

« Per sapere se in Germania gli aspiranti ufficiali nostri fatti prigionieri continueranno ad avere lo stesso trattamento che avevano in Italia, cioè ad essere in tutto pareggiati ai sottotenenti ».

Il movimento nei porti italiani

Durante la settimana, finita a mezzanotte di sabato 16 corrente, il movimento delle navi mercantili, di ogni nazionalità, nei porti italiani, fu il seguente:

Entrate 306 con stazza complessiva lorda di 260.220 tonnellate.

Uscite 330 con stazza complessiva lorda di 365.085 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca o di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi italiane, in tutti i mari, furono di due piroscafi al di sopra delle 1500 tonnellate e di un veliero al di sopra delle 100 tonnellate.

Il Direttore del "Journal de Genève" ministro svizzero a Roma

GINEVRA, 20.

Come ministro svizzero a Roma in sostituzione di Planta, sarà inviato George Wagnière direttore del *Journal de Genève*.

La morte dello scultore Dal Zotto

VENEZIA, 20. — Improvvisamente è morto il professore Antonio Dal Zotto, illustre scultore, membro dell'Accademia di Belle Arti di Venezia ed autore dei monumenti a Goldoni a Venezia, a Tartini a Parenzo, ed a Tiziano, a Pieve di Cadore.

Era nato nel 1840.

Fra le opere scultorie più importanti del Dal Zotto ricordiamo: La statua di Sant'Antonio col bambino, Galileo in carcere, Petrarca che muore, il monumento sepolcrale della famiglia Giulay, Ricordati di me, il monumento a Goldoni a *Venezia*, il monumento a Tartini *a Pirano, e molte altre opere per commissioni di diverse famiglie patrizie.*

L'inaugurazione del monumento a Tartini, nella piazza maggiore di Pirano, sua patria, riuscì una grandiosa manifestazione patriottica e irredentistica. Dalla vicina Trieste, dall'Istria, giunsero i deputati, i podestà di tutti i comuni istriani, le rappresentanze delle società patriottiche. In quell'occasione l'avv. Fragiacomo, podestà di Pirano, nel prendere in consegna il monumento, disse che l'onda del mare, col suo palpito incessante, ci porta il saluto di Venezia e dell'Italia, ci porta il bacio fraterno dell'Adriatico, mare nostro, ci porta l'augurio... che è nei nostri cuori.

Per queste parole il podestà di Pirano avv. Fragiacomo, oggi profugo, fu destituito e processato. L'istruttoria andò per le lunghe e finì con un non luogo a procedere.

Arturo Vella deferito al Tribunale militare di Catania

CATANIA, 20. — Arturo Vella, vice-segretario politico del Partito socialista italiano, arrestato parecchi giorni addietro a Siracusa, ove adempiva ai suoi obblighi militari, è stato deferito al tribunale militare di Catania per il reato previsto dall'articolo 1 del decreto luogotenenziale 29 giugno 1915. Egli si trova attualmente rinchiuso nella prigione militare dello storico «Castello Mardaci», a Siracusa, ove è già stato internato da quelle autorità militari inquirenti.

Il nuovo prestito 5.78 %

Due parole che tornano spesso sulle nostre labbra da gran tempo, *solidarietà nazionale*. Noi tutti ne conosciamo ormai il significato e il valore. Non ci sfuggono la necessità e l'importanza di ciò a cui alludono esprimendo il programma di un popolo in tempo di guerra. La solidarietà nazionale è stata ottenuta fin dal maggio 1915, la solidarietà nazionale è stata mantenuta nei giorni lieti, e nei giorni tristi, dopo Gorizia e dopo Caporetto. E' in tutte le menti, è in tutti i cuori italiani. Dacchè l'on. Orlando disse alla Camera, per tre volte, la parola storica « resistere », è la nostra stessa resistenza.

In questi trentadue mesi di guerra la solidarietà nazionale ha avuto le manifestazioni più varie e più solenni: il patriottismo, l'eroismo, la generosità, lo spirito di sacrificio, la bontà, la forza, l'orgoglio, tutti i più grandi sentimenti umani hanno contribuito a mostrarla intera a noi stessi, agli alleati, ai nemici, al mondo. Il mondo non ci credeva così forti, così buoni, così magnanimi: ha ammirato, col nostro esercito, il nostro popolo. La solidarietà nazionale si è manifestata in tutti i bisogni creati dalla guerra e dalle sue conseguenze, nessuno escluso, nelle opere della organizzazione civile, negli aiuti alle famiglie dei militari, nell'assistenza ai profughi, ed anche — staremo per dire *sopratutto* — in quanto occorreva a dare allo Stato, con larghezza e spontaneità, i mezzi necessari per condurre la guerra fino alla vittoria decisiva.

Tutti ricordano quale successo abbiano avuto i prestiti di guerra fatti finora in Italia: quattro prestiti, quattro successi. Ora si è aperto il quinto Prestito, e non c'è nessun italiano che dubiti del quinto successo. E ciò appunto perchè non c'è nessun italiano che non sappia di dover offrire, con gli altri cittadini, volontariamente allo Stato e al Paese tutto quanto è richiesto dalla situazione.

Che cosa si richiede oggi? Un sacrificio? No. I grandi economisti che hanno parlato del Prestito finora — a cominciare dal Ministro Nitti — dovrebbero aver già persuaso coloro che hanno danari ad offrirli allo Stato: non dovrebbe esservi più bisogno di esortazioni giacchè i risparmiatori non fanno tanto opera utile al Paese quanto un ottimo affare personale. Ma, poichè non tutti ricordano le parole degli economisti, possiamo restare un po' sull'argomento.

Facciamo anzitutto la constatazione più importante. Dice uno dei manifesti annunzianti il Prestito: « E' aperta la sottoscrizione al nuovo Prestito di guerra consolidato 5 0/0 libero da imposte presenti e future, emesso al prezzo di L. 86,50 per ogni cento lire di valore nominale ». E ci pare che basti. I lettori intelligenti hanno capito che sottoscrivendo si fa un ottimo affare, perchè s'impiega il danaro al 5,78 0/0. Un reddito, come si vede, addirittura straordinario. E non solo; ma solido, sicuro. Si tratta infatti di un titolo di Stato *consolidato*, cioè d'un modo d'impiego di capitale garantito non da una Banca o da un Istituto di Credito, ma dalla stessa Nazione. Una qualunque impresa bancaria, commerciale, industriale, anche magnificamente amministrata e diretta, può andare incontro a crisi, a dissesti, anche alla rovina; ma uno Stato, vale a dire una società civile costituita, per gravi che siano errori commessi e contrarietà, non può perire nè fallire. Il danaro che offriamo allo Stato non è solo il danaro che frutta di più, ma è anche il danaro in mani più sicure.

Chi deve rifiutare oggi di fare il proprio interesse? Chi rimarrà insensibile alla cifra allettatrice: 5,78 0/0? E chi non avrà un moto di commozione e di gratitudine se quella cifra allettatrice (5,78 0/0) viene gridata agli italiani da un soldato del Grappa o della Piave?

Sottoscrizioni cospicue

Giuseppina Piaggio L. 130,000; Operai della Ditta Carlo Festa e Figli L. 30,000; Prof. cav. Franciscolo Marchetti L. 4000.

Il gr. uff. avv. Nicolò Cordella, anche a nome del figlio dottor Giuseppe, tenente areostiere al fronte, ha sottoscritto al prestito per L. 700,000.

Società Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni (parte di sottoscrizione) L. 5.000.000; Soc. Ital. di Artiglieria e Armamenti-Vickers Terni, 1.000.000; A. Palladini, 484.300; G. C. Stuki, 345.000; Compagnia Reale FF. Sarde, 300.000; sen. Carlo Esterle, 150.000; Soc. Tramvie e Ferrovie Elettriche di Roma, 125.000; ing. C. Preti, 129.300; sen. Luca Beltrami, 115.600; Carlo Alberto e Federico Scotti, 100.000; Giulio Brugnoli, 57.500; gr. uff. avv. Carlo Scotti, 50.000; Soc. Gestioni Tributarie, 50.000; La Vittoria - Comp. An. Ital. di Assicurazioni Generali, 50.000; avv. Ferdinando Buonaccorsi, 50.000; comm. G. B. Zanardo, 50.000; comm. Giovanni Peroni, 50,000; conte G. G. della Somaglia, 50.000; comm. ing. Paolo Orlando (oltre le 500.000 comprese nel precedente elenco), 46.200; marchese Ugo di Sant'Onofrio, 30.000; Mario Ceresaio, 25.000.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, ge[illegible] responsabile.

Ieri alle ore 19 1/2, munita dei conforti della nostra Santa Religione, rendeva l'anima a Dio

Giulia Di Colloredo ved. Cerasi

Nel partecipare la sua morte, la famiglia di COLLOREDO invoca la carità dei suffragi e prega non mandare fiori.

I funerali avranno luogo domani giovedì 21, alle ore 16, muovendo dall'ultima abitazione della defunta in via della Mercede n. 11.

La Messa di Requie sarà celebrata, presente cadavere, venerdì 22 alle ore 10 nella chiesa di S. Andrea delle Fratte.

Non s'inviano partecipazioni.

Roma, 20 febbraio 1918.

Prima Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 47

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA